CARLO FORMICHI
Accademico d'Italia

NIPPON

ISTITUTO PER L'ENCICLOPEDIA DE CARLO

ISTITUTO PER L'ENCICLOPEDIA DE CARLO - EDITORE - ROMA - 1942-XX - I DIRITTI DI RIPRODUZIONE E DI TRADUZIONE SONO RISERVATI PER TUTTI I PAESI - STAMPATO NELLE OFFICINE GRAFICHE DE CARLO & C. S. A. DI ROMA A CURA DI SALVATORE DE CARLO

IL PAESE E I SUOI ABITANTI

Il Giappone (Nippon) oggi è costituito dall'isola principale Hondo, dalle due isole Shikoku e Kiushu al sud, dall'Hokkaido. dalle Kuruli e Sakhalin (Karafuto) al nord. Sono parte dell'Impero nipponico la Corea, l'isola di Formosa e quelle di cui il Giappone ricevette il mandato alla fine della guerra mondiale e che erano colonie germaniche: le Marianne, le Marshall, le Caroline, le Bismarck, ecc.

Il Giappone si estende dal polo all'equatore e raffigura un gigante estremamente lungo e estremamente sottile.

L'Inghilterra sta all'estremo occidente dell'Europa ed è anch'essa un'isola, il Giappone sta all'estremo oriente dell'Asia: l'una guarda, nonostante l'ostacolo dell'Irlanda, l'oceano Atlantico, l'altro liberamente e direttamente il Pacifico.

Il suolo del Giappone è quasi tutto montagne, vulcani e foreste e solo il quindici per cento di esso è coltivabile.

D'inverno i venti siberiani e continentali producono un freddo intenso, mentre d'estate i monsoni fanno sentire ai giapponesi un caldo umido, debilitante, interrotto da violenti nubifragi e da disastrosi tifoni. Il clima del Giappone al postutto, è moderato.

I vulcani sono circa duecento e fra questi si possono chiamare attivi solo cinquanta. Ce n'è nelle Kurili, nell'Hondo, nell'isola di Kyushu e nelle Riu-Kiu. Famosi sono l'Asama non lontano da Tokyo, l'Asosan nell'isola di Kyushu, il Kirishima nelle Riu-Kiu. Fumano normal-

mente e eruttano fuoco, e quando restano per un lungo periodo calmi e inerti, annunziano un terremoto. La terra nipponica è di continuo scossa: dal 1885 al 1909 si sono contati 37.642 terremoti, cioè in media quattro al giorno. Di quelli devastatori e distruttori il numero è di uno ogni settanta anni, ma ogni sei anni e mezzo ci si deve aspettare una scossa piuttosto violenta.

In alcune parti del Giappone i terremoti quasi non si avvertono, per esempio, a Kyoto. Invece Tokyo e Yokohama continuamente oscillano e sussultano.

Numerosissime sono le sorgenti termali. Se ne contano più di 1100 e alcune di esse raggiungono in radioattività quasi quelle di Ischia. L'acqua sgorga a una temperatura che talvolta raggiunge i 100° C., ma generalmente è inferiore agli 80°. Si vede la terra che fuma e basta scavare un poco per cuocere uova e altri alimenti. Infermi, soprattutto dalla campagna, accorrono per curare con bagni caldi, frequenti e prolungati, ferite, scottature, reumatismi, mali dell'apparato digerente, disturbi nervosi e altre malattie. Queste sorgenti termali o stanno sugli alti monti, o sui declivi e nelle valli, o vicino al mare o ad un lago.

Dal luglio all'ottobre impende la minaccia dei tifoni. Se ne hanno da nove a dieci annualmente e sono temuti anche più dei terremoti. Generalmente si formano in quella parte meridionale del Pacifico in cui erano le colonie tedesche passate per mandato al Giappone, e infestano soprattutto Kyushu, Tokyo e le sue adiacenze, e l'Hokkaido. I danni che apportano sono qualche volta gravissimi. Ve ne fu uno nel luglio del 1924 che soppresse 1900 lavoratori, spazzò via 1400 abitazioni, ne inondò 10.000, rovinò 134 ponti di cui 17 di ferro, distrusse 158 ettari di risaie e ruppe strade e ferrovie in ben 45 punti. Un osservatorio oggi a Shikawei e un al-

tro a Shangai prevedono e annunziano i cicloni di guisa che si corre ai ripari e in parte si evitano i disastri.

Due correnti marine concorrono a rendere moderato il clima nipponico. La prima (Kuro-Shivo) è calda, viene dall'equatore, bagna Formosa, Kyushu e Shikoku, e si divide presso Chishima in due rami, di cui uno bagna le coste sudorientali dell'Hondo, l'altro risale il Mare del Giappone e attenua il freddo rigido delle coste occidentali nipponiche. La seconda corrente (Oya-Shivo) si origina nel Mare di Behring, è fredda, e, dopo aver bagnato le coste dell'Hokkaido, si divide in due rami che, discendendo l'uno lungo la costa occidentale l'altro lungo la costa orientale dell'Hondo, si mischiano al sud con la corrente calda.

Il mare circonda tutto il Giappone, sicchè questo risulta di monti, vulcani e mare e i suoi abitanti sono montanari quasi tutti e pescatori. Come dai vulcani provengono eruzioni e terremoti così dal mare trombe marine e maremoti.

* * *

Il sottosuolo nipponico è povero di materie prime, di oro, argento, ferro, piombo, zinco, stagno. Dopo la conquista di Formosa e della Corea la produzione del carbon fossile e del petrolio è aumentata ma in modo inadeguato. Il carbone giapponese è di pessima qualità. Sovrabbondano invece rame e zolfo. La povertà di materie prime è una delle cause principali della politica di espansione dei nipponici risoluti a costringere la Cina, ricchissima in materie prime, a un lavoro in comune che certamente produrrebbe la prosperità dell' Estremo Oriente. Una ricchezza propria il Giappone la ha nei corsi d'acqua, che dai monti scendono a valle, e nelle correnti della marea. La forza dei primi e delle seconde,

non ancora utilizzata, sarebbe di parecchi milioni di cavalli.

Il legno è uno dei prodotti principali del Giappone grazie alla dovizia di alberi delle foreste nipponiche. Menzioneremo primo il bambù che nel Giappone è di trenta specie e largamente adoperato. Col pino e col susino forma una triade chiamata « i compagni dell'uomo ». Il fiore di susino è il primo a sbocciare e ad annunziare la primavera. Il pino è di due specie: nero (kuromatsu) e rossiccio (akamatsu). Il primo s'incontra più di frequente in vicinanza del mare e assai di rado nel nord dell'Hondo: il secondo si trova soprattutto sui monti e si spinge al nord più del primo. Il Giappone potrebbe chiamarsi *il paese dei pini*, tanti se ne vedono dappertutto, come anche *il paese dei ciliegi* essendo anche questi frequentissimi. I nipponici ammirano il ciliegio perchè fiorisce tutto d'un tratto e tutto d'un tratto sfiorisce, vale a dire, rifugge da una morte lenta, ingloriosa. Oltre a varie specie di cipressi e al gelso, che si coltiva per il baco da seta, bisogna menzionare le piante che dànno la lacca, la cera vegetale, il tè, e soprattutto il riso che costituisce l'alimento principale del Giappone. Il paese produce abbondanza di cereali, svariati alberi fruttiferi, grande quantità di fiori. Nello stesso campo si vedono d'estate crescere piante tropicali come quelle del riso e del tè e pochi mesi dopo prosperano piante del nord quali l'orzo, il frumento nero, gli spinaci. Sono le correnti marine, la calda e la fredda, che conferiscono al Giappone questo privilegio: il giapponese passa dalla temperatura più fredda alla più calda e viceversa.

Il nipponico si nutre soprattutto di riso e di pesce. L'Oceano, segnatamente nel nord, ne fornisce in grande abbondanza. Si conoscono 1230 specie di pesci e 691 specie di alghe marine. Il Giappone morrebbe di fame

se non avesse il mare che lautamente gli fornisce pesci, molluschi, frutti di mare, alghe, ecc. Il bestiame è assai scarso sì per la mancanza di vasti pascoli sì perchè non se ne sente il bisogno: shintoismo e buddhismo vietano di mangiare carne. La sola che non sia vietata è quella di pesce, e si capisce allora il primato che il Giappone ha nella pesca. Quest'ultima fornisce balene, pescicani, tonni, merluzzi, salmoni, aringhe, reine, ecc.

La reina (tai), specie di trota marina, viene imbandita in tutti i banchetti ed è divenuta, col disco rosso del sole levante e col crisantemo, un emblema del paese. In qualunque pranzo giapponese vengono servite varie specie di pesce, d'alghe, di frutti marini, sicchè le portate soño numerose. Altri prodotti nipponici, provenienti dal mare, sono le ostriche, i coralli, le perle, delle quali è famosa la coltivazione fatta dalla casa Mikimoto presso Toba. Anche il sale è sulla via di diventare una industria redditizia.

Quanto alla fauna diremo che buoi e cavalli sono scarsi e non tendono a aumentare, mentre il numero dei maiali, delle capre e delle pecore sale leggermente. Il Giappone potrebbe fare a meno di tutte le bestie salvo che del baco da seta alimentatore d'una grandiosa industria la quale sostenta circa 20 milioni di uomini. La seta che il Giappone esporta va in massima parte negli Stati Uniti d'America. L'usignolo nipponico (uguisu) non è nel canto all'altezza del nostro. Aquile marine, falconi, cornacchie, colombacci, aironi e fagiani sono abbastanza frequenti. Una piccola specie d'orsi cresce nell'Hondo e una grande siberiana nell'Hokkaido. C'è poca selvaggina e le mansuete gazzelle pascolanti nei prati adiacenti ai templi, soprattutto di Nara, sono più numerose di quelle selvagge vaganti nelle foreste. La fauna

nipponica, limitata come è, si avvicina più a quella di un nostro paese europeo che non alla ricca grandiosa fauna dell'India. I paesi conquistati hanno apportato nuove specie di bestie: la Corea, per esempio, il tigre bianco, e le isole meridionali del Pacifico la fauna tropicale.

LE ORIGINI

I giapponesi sono una razza mista.

L'elemento mongolico è preponderante, perchè, in generale, il giapponese ha il cranio largo, un po' di prognatismo, la pelle gialla, le palpebre piegate. Ma sul suolo nipponico sono evidenti anche elementi malesi, negroidi, protocinesi, polinesiaci. Tutto questo si spiega con le immigrazioni dal non lontano continente asiatico e dalle isole meridionali del Pacifico. Questi immigranti non trovarono deserto il paese. La popolazione indigena era quella degli Ainu che respinti dai nuovi venuti presero la via del nord o si assimilarono col resto della popolazione. Bisogna, quindi, aggiungere gli Ainu come partecipanti alla formazione del popolo giapponese. Gli Ainu oggi occupano l'Hokkaido. Già si è detto che il Giappone è un'isola situata nell'estremo oriente dell'Asia così come l'Inghilterra anch'essa è un'isola nell'estremo occidente dell'Europa. L'Inghilterra, che aveva i Britanni come popolazione autoctona, fu invasa prima dai Latini con Giulio Cesare, poi dai Sassoni, gli Angli e i Juti, dai Danesi, dai Normanni, e ebbe a sentire ripetutamente l'influsso del mondo latino: in modo analogo il Giappone fu terra di sbarco per varie popolazioni che o vi si recavano di proposito, o vi approdavano sbattuti e spinti dalle tempeste. E' evidente che dalla Corea, il punto del continente più vicino alle spiagge nipponiche, furono più frequenti tali immigrazioni. Nei dintorni di Osaka e di Kyoto lo stampo coreano nella popolazione è innegabile e così nel nord prevale il tipo dell'Ainu.

La teoria che l'origine dei giapponesi sia da cercare in Babilonia è fantastica e fu proposta da Engelbert Kämpfer (1651-1716). Il primo ad affrontare il problema scientificamente fu Erwin Baelz, medico curante dell'Imperatore e professore nella Università di Tokyo, (1849-1913).

Una grande quantità di armi, ceramiche, ornamenti e scheletri di uomini e di bestie che si rinvengono in tombe antichissime, in spelonche e anche sul nudo suolo, permette, a mezzo di congetture, di spingere lo sguardo indietro e oltre i confini della storia, vale a dire, nella preistoria. In Giappone è grandissimo il numero di freccie e di varie specie di scuri, di recipienti e di figure di animali, di idoli e di bestie domestiche, come il cane. Tutti questi avanzi sono fatti di pietra e lasciano intravvedere un millennio che da circa 4000 va a circa 3000 anni av. C. e si chiama l'età della pietra o della cultura Jomon. L'esame scientifico di questi oggetti e di scheletri, cominciato nel 1877 e protrattosi fino ai giorni nostri, fa inferire la presenza d'un popolo che viveva di caccia e di pesca lungo il corso e alla foce dei fiumi soprattutto. Animale domestico era certamente il cane. Il totemismo era forse la religione di questo popolo che la maggior parte degli scienziati identifica con gli Ainu. Segue al periodo Jomon quello Yayoi che dal 3000 si protrae al 2500 av. C. e segna il trapasso dall'uso della pietra a quello del ferro. Yayoi è il nome d'un quartiere di Tokyo nel quale per la prima volta si trovarono oggetti e scheletri appartenenti a questo periodo di trapasso. Accanto a spade e alabarde di pietra si trovano anche spade e alabarde di ferro. I morti giacciono sempre con la faccia rivolta verso l'est, ciò che fa presumere che in vita adorassero il sole. La popolazione di questo periodo viveva di agricoltura e non soltanto di caccia e di pesca. E' probabile che tale popolazione

precedette gli abitanti del regno di Yamato e dell'ovest del Giappone. Terzo, ultimo periodo è quello Iwaibe che dal 2500 si estende fino ai giorni nostri e rappresenta la cultura del ferro ossia la vera e piena cultura. Iwaibe designa probabilmente recipienti per il culto e più tardi fu parola adoperata anche nel significato di qualunque recipiente profano. Oltre a spade e a utensili di ferro sono caratteristici di questo periodo oggetti di valore, ornamenti, come collane braccialetti specchi metallici, rappresentazioni di uomini e di bestie e figure d'argilla sui sepolcri chiamate Haniwa. L'era s'inizia con la conquista di Yamato fatta da Jimmu Tenno primo Imperatore del Giappone. Comincia così la storia del popolo nipponico leggendaria e tradizionale.

IL KOJIKI E IL NIHON-SHOKI

Le prime notizie mitologiche del Giappone si contengono nel Kojiki (annali delle cose antiche) composto nel 712 dell'era volgare e nel Nihon-Shoki (cronache del Giappone) venuto alla luce otto anni dopo. Sono due libri preziosi per conoscere le credenze e i costumi del più antico Giappone e i fatti principali dei primi secoli dopo Cristo. Furono scritti nell'intento di rafforzare e glorificare la famiglia imperiale residente a Nara nella provincia Yamato. Poichè i giapponesi non avevano una scrittura propria, le due cronache sono in caratteri cinesi e il Nihon-Shoki è redatto in lingua cinese. Grandissimo era allora l'influsso della cultura cinese in Giappone.

L'origine del mondo è rappresentata così: da principio cielo e terra formavano una cosa sola e l'energia maschile e quella femminile erano confuse. In questo caos una sostanza pura e luminosa si separò da un'altra più grave e torbida e diventò il cielo. La parte grave e torbida prese a poco a poco le forme della terra. Nacque così prima il cielo e poi la terra. Si originò allora un Creatore con due collaboratori, una trinità (Zoka no Sanjin). Nacquero le sette generazioni di dei, di cui gli ultimi furono il dio Izanagi e la dea Izanami. Dal connubio di queste due divinità trassero origine le isole del Giappone, Amaterasu dea del sole, Tsukiyomi dio della luna, Susanowo dio del temporale. Izanami dette, infine, vita al dio del Fuoco che la arse tutta e dalle sue ceneri e dalle lacrime d'Izanagi inconsolabile nacquero molti altri dei.

La dea solare Amaterasu largiva vita e prosperità, ma il fratello Susanowo la insidiava di continuo. Amaterasu aveva avuto il cielo per sede e Susanowo andò a trovarla e lì nel cielo abbattè i campi di riso di lei, lordò con escrementi la sala dov'essa celebrava la festa delle primizie e per un buco praticato nel tetto lanciò un puledro celeste scuoiato giù nella camera in cui la sorella tesseva abiti per gli dei. Indignata Amaterasu si nascose in una spelonca e le tenebre invasero il mondo da tutte le parti. Gli dei sgomenti si riunirono presso la caverna per implorare Amaterasu di uscire, ma invano. La dea Uzume allora cominciò a ballare in modo ridicolo e sconcio tanto da provocare uno scoppio di risa fra gli dei. Incuriosita Amaterasu uscì fuori della spelonca per conoscere la cagione di quella grande ilarità e dietro di lei si ebbe cura di chiudere subito la spelonca. Così il mondo riebbe il sole.

Un Consiglio di dei condannò Susanowo a scendere nel regno delle tenebre. Susanowo si reca nella provincia d'Izumo, parte occidentale del Giappone di fronte alla Corea, e incontra il drago dalle otto teste che aveva ingoiate già sette donne sorelle e stava per divorare la ottava. Susanowo ottiene da questa la promessa di sposarlo, mette innanzi alle otto teste del drago una botte di sake, e lo ammazza appena lo vede ubbriacato. Dopo altre avventure scende nel regno delle tenebre lasciando sulla terra molti discendenti. Ma questi non erano tali da governare la terra, sicchè Amaterasu, che divisava dare al nipotino Hikoho no Niniji, nato dal figlio Ama no Oshihomimi e dalla moglie di costui Takuhatachichi hime, inviò alcuni messi divini nell'Izumo per invitare Onamochi, il più forte e valoroso dei figli di Susanowo, a cedere il regno al nipotino della Dea del Sole. Dopo varie difficoltà Onamochi accettò di dividere il potere in temporale e spirituale, di affidare il tempo-

rale al cugino Hikoho no Niniji e di serbare per sè lo spirituale. Hikoho no Niniji si preparò a scendere sulla terra e la nonna Amaterasu gli disse nel separarsi da lui che il Giappone, sovrabbondante di rose e di spighe di riso, sarebbe stato il paese che i discendenti di lei avrebbero governato per tutto il tempo che dureranno cielo e terra. Gli consegnò nel tempo stesso uno specchio, una spada e un gioiello, che si trovano ancora, secondo la leggenda, il primo nel tempio di Ise, la seconda nel tempio di Atsuta a Nagoya, e il terzo alla corte imperiale. I tre doni di Amaterasu al nipotino sono celesti insegne della regalità. Hikoho no Niniji occupa innanzi tutto il paese di Hyuga al sud di Kyushu e ha due figli: Ho Susori e Hiko Hohodemi. Questo ultimo riesce a togliere la primogenitura al fratello e a succedere al padre sul trono. Dopo Hiko Hohodemi regna Ugaya Fukiahezu padre di Kamu Yamato Iwarehiko detto poi Jimmu Tenno.

Questi elementi mitici e leggendari formano il sostrato di quella religione dei giapponesi che sarà chiamata Shinto (la Via degli Dei) e che è un politeismo fondato sulla credenza che tutti gli oggetti della natura sono animati da uno spirito, sono viventi.

KAMU YAMATO IWAREHIKO DETTO JIMMU TENNO

Jimmu Tenno, quarto figlio di Ugaya Fukiahezu, è considerato il fondatore dell'Impero nipponico e il primo Imperatore del Giappone. Partì dal sud di Kyushu e salendo verso il nord sottomise e pacificò le tribù che incontrava nel suo cammino. Ma arrivato in quella che oggi è la provincia di Nara e che era chiamata allora Yamato, incontrò fiera resistenza nel re Nagasunehiko. Aiutato da una portentosa luce che accecava i nemici e rendeva tutto chiaro ai suoi soldati, egli riportò una grande vittoria, fondò il regno di Yamato e promise di instaurare la pace in tutto il mondo. Costruì un palazzo nel quale celebrò la sua vittoria con feste in onore di Amaterasu l'undici febbraio del 660 av. C. Questa è la data ufficiale della fondazione dell'Impero nipponico nonostante che storicamente lasci moltissimi dubbi e abbia un valore puramente tradizionale. La cronologia del Nihon-Shoki diventa degna di fede solo a partire dal sesto secolo dopo Cristo, sicchè dal 660 av. C. al 500 d. C. ci sono ben 1160 anni di storia non bene accertata.

Jimmu morì nel 585 av. C. e fu sepolto in quella specie di tomba chiamata *misasagi* che si trova nel Giappone nei secoli precedenti la nostra era e che di solito consiste in una grande volta di pietra a cui si accede per un corridoio. La tradizione ci parla d'un sistema patriarcale sotto Jimmu: gli appartenenti alla stessa famiglia riconoscevano un capo che aveva pieni poteri su di loro, la famiglia imperiale era la più importante

ed influente e come tale fungeva da arbitra nelle liti fra i capi dei vari parentadi. Gli operai erano riuniti in corporazioni e i mestieri si ereditavano di padre in figlio. Non c'erano vere e proprie case, ma capanne coperte da un tetto forato per fare uscire il fumo. I vestiti consistevano in un panno in mezzo a cui veniva praticato un buco per infilarci dentro la testa e così ricoprirsi la persona. Le mani facevano da cucchiai e forchette, i denti da coltelli. Semplicissimi flauti e strumenti a corde si adoperavano per funzioni religiose, per adorare il sole e la luna. Vigeva la poligamia. Una donna incinta era considerata impura e la si costringeva a vivere e a partorire in speciali capanne.

* * *

Circa dodici secoli stanno tra la morte di Jimmu e la introduzione del Buddhismo nel Giappone e non ci sono grandi eventi da ricordare in questo lungo periodo. Il poco alto livello della civiltà dei giapponesi dà ragione della quasi immobilità della loro storia durante più di un millennio. Dalla riforma dell' Imperatore Meiji nel 1868 fino ai giorni nostri gli avvenimenti sono sbalorditivi perchè la nazione nipponica ha raggiunto il massimo grado di maturità civile e pienezza di coscienza. Tardo a muoversi è il popolo ancora barbaro e più s'incivilisce più impara a correre, a produrre storia degna d'ammirazione.

Gli otto Imperatori che seguirono Jimmu non hanno lasciato nulla che meriti d'essere menzionato. Il decimo, Sujin, si segnalò per la repressione d'una guerra civile, per le raccolte di riso fatte fare in vista di tempi calamitosi e per aiuti mandati al regno di Mimana in Corea, ciò che dette origine a una colonia nipponica in

Corea e a una coreana in Giappone. Sujin restò sul trono dal 97 al 28 av. C. A lui successe Suinin nel cui regno si vuole abbia avuto origine la famosa lotta giapponese fra due campioni chiamata *sumo* e l'uso di ornare le tombe con figure d'argilla dette *haniwa*: un uomo di forza straordinaria invitò a misurarsi con lui chiunque si sentisse capace di affrontare la gara ed ecco Nomi no Sukune si presentò e lo abbattette sì da cattivarsi l'affetto dell'Imperatore il quale accettò il suo consiglio di sostituire figure di argilla ai veri e propri uomini e bestie che barbaramente solevano seppellirsi vivi col loro signore morto. L'anno 71 d. C. sale al trono l'Imperatore Keiko il quale affida al figlio l'impresa di soggiogare gli Ainu che nell'isola di Kiushu si chiamavano Kumaso e nella parte nord-orientale dell'Hondo si designavano col nome di Yemishi. Il figlio di Keiko fa atti di grande valore e la leggenda non si sazia di esaltarne le gesta. I giapponesi lo ammirano e venerano sotto il nome di Yamatotakeru. Si giunge all'anno 192 dell'era nostra e ascende il trono Chuai il quale si reca a Kyushu per sottomettere i Kumaso. Lo accompagna nella spedizione la moglie Jingu Kogo. L'impresa fallisce e l'imperatore gravemente ferito in battaglia muore. La moglie Jingu attribuisce la disfatta alla alleanza dei Kumaso coi Coreani: se questi ultimi fossero sconfitti essa avrebbe ragione anche dei Kumaso. Perciò sbarca in Corea e si dice che il re coreano sia stato talmente atterrito dalla flotta e dall'esercito di lei che giurò di assoggettarsi e di pagare un tributo al Giappone finchè il sole non sorgesse dall'ovest, i fiumi non retrocedessero alle loro fonti, e i ciottoli non volassero al cielo per diventare stelle.

Certo è che la cultura cinese penetrò nel Giappone attraverso la Corea. Sotto l'Imperatore Ojin, figlio di Chuai e Jingu, e i successori da Nintoku a Keitai, cioè dal 201 al 507 d. C., sono conosciuti in Giappone i libri

di Confucio, viene introdotta la scrittura cinese e s'impara a tessere la seta secondo il metodo dei Cinesi.

Prima di Keitai due Imperatori vanno segnalati per le loro opere insigni: Nintoku e Yuriaku. Il primo era il secondo figlio di Ojin e diventò Imperatore contro il proprio volere. Per tre anni aveva rifiutato il trono al fratello minore, ma poichè questi si suicidò e il maggiore morì annegato, egli si vide costretto a prendere le redini dello Stato. I suoi sentimenti erano estremamente caritatevoli: osservando un giorno che dai tetti delle case di Osaka, che aveva scelto come sua capitale, usciva poco fumo, si convinse che il popolo era afflitto dalla miseria. Lo dispensò subito dal pagare le tasse e si ridusse egli stesso in istato di povertà. Scavò canali, regolò il corso dei fiumi e soprattutto curò l'irrigazione delle risaie. La sua opera benefica fu proseguita da Yuriaku il quale, inoltre, promosse le industrie importate dalla Cina, quelle, per esempio, dei broccati e della seta.

Nel regno di Keitai (507-547) il Buddhismo è introdotto nel Giappone.

SHINTO, CONFUCIANESIMO E BUDDHISMO

Lo Shinto è la religione nazionale dei nipponici, un politeismo nel quale non soltanto il sole, la luna e la tempesta sono deificati, ma divini sono anche i monti, i fiumi, le polle, il cibo, la pentola, gli scogli, gli alberi, i fiori. La divinità principale è la dea del Sole, Amaterasu, la veneranda antenata degli Imperatori del Giappone. Il sentimento che prevale in questa religione è l'amore: il nipponico ama il suo dio, di rado lo teme e cerca di placarne lo sdegno. Lo chiama *Kami* che significa *superiore*. Del tutto assenti sono le idee filosofiche e morali: non si fa distinzione tra corpo e anima, tra la sporcizia e il peccato. In tutte le cerimonie si fa grandissima attenzione alla purezza rituale. Il prete che deve avvicinare gli dei è tenuto a lavarsi, digiunare, pregare, tenersi lontano da ogni contaminazione. Si diventa impuri a contatto di malattie, piaghe, eruzioni, suppurazioni, morte. I preti costituivano tante corporazioni, come quella degli Imibe o *astinenti* che dovevano provvedere alla purezza di uomini e cose indispensabili alla pratica religiosa, quella dei Nakatomi che interrogavano gli dèi circa gli affari dell'Imperatore e gli riferivano gli oracoli ricevuti, quella degli Urabe che suggerivano per divinazione all'Imperatore stesso i mezzi atti a rimuovere qualche calamità.

Fungere da prete poteva qualunque impiegato statale a condizione che prima di compiere la pratica religiosa avesse reso sè stesso puro con abluzioni, digiuno,

preghiere. Le cerimonie religiose nazionali e locali sono molteplici e tendono quasi tutte a impetrare raccolte abbondanti. Il culto shintoista esige due cose soprattutto: la purezza del celebrante e delle cose che tocca e la fertilità, l'abbondanza delle messi. Le cerimonie shintoiste più famose sono quelle chiamate: *Assaggio dei Primi Frutti, Assaggio Divino, Assaggio insieme, Grande Offerta di cibo*. In quest'ultima, chiamata già Onie, oggi Daijoe, si celebra l'ascensione al trono del nuovo Imperatore. Che lo Shintoismo miri alla procreazione e alla fertilità viene attestato anche dalla sopravvivenza del culto fallico: perfino oggi si trovano nel Giappone pietre di forma fallica sulle quali si legge l'iscrizione: Dio del riso.

Da principio non c'erano templi: si adorava l'albero o la polla o il fiume avvicinandosi ad essi. Poi si piantarono alberi sempre verdi intorno al recinto in cui si praticavano le cerimonie. A indicare la presenza del nume s'adoperarono gioielli e specchi, e per custodire questi ultimi furono costruite capanne ricoperte di stoppia, cioè, i templi shintoisti che sono semplicissimi. Il fedele, fuori del tempio, dopo essersi lavato mani e bocca o cosparso di sale, offriva nei primi tempi nutrimento e bevanda; in seguito stoffe e, infine, pezzi di carta legati a un bastoncello. La purificazione del fedele avviene, oltre che per il lavaggio delle mani e della bocca o lo spargimento di sale addosso alla persona, anche mediante l'esorcismo praticato dal sacerdote o l'astinenza. L'offerta è accompagnata dal battito delle mani, mai dalla genuflessione. La preghiera è una breve formula che serve di omaggio al nume.

Fin dall'inizio ogni shintoista venerava i propri avi e si vantava di discendere da una stirpe di eroi. Ma il culto degli avi e la pietà filiale si svilupparono nel Giap-

pone sotto l'influsso della civiltà cinese la quale, attraverso la Corea, cominciò a penetrare nelle isole nipponiche nel terzo secolo dell'èra volgare. Due dotti coreani, Wani e Achiki, l'anno 285 d. C. importarono gli scritti di Confucio, più tardi Achi no Omi con altri coreani introdusse la scrittura cinese e, infine, l'architettura, la preparazione del sakè e la tessitura di stoffe e di seta furono insegnate ai giapponesi dai coreani e dai cinesi.

Confucio (551-479 av. C.) può dirsi il fondatore del culto degli avi e della pietà filiale. Gli antenati, secondo la sua dottrina, debbono essere di continuo interrogati intorno ai bisogni della famiglia e vanno religiosamente ubbiditi e venerati oltre che riforniti di cibo e di bevanda. Vivono, separati dal corpo, una esistenza che va sempre più attenuandosi fino a che spariscono. Non sono, quindi, immortali, e la durata del loro esistere dopo la morte dipende dall'interesse dei discendenti a considerarli vivi. Non solo agli antenati bisogna ubbidire ma al padre e alla madre. E' santa la regola che prescrive di non intraprendere nulla senza il consiglio e l'approvazione dei genitori finchè sono vivi. C'è chi definisce il Confucianesimo *la religione della pietà filiale*. Il *classico della Pietà Filiale* era, nell'ottavo secolo d. C. studiato nelle scuole nipponiche con grande zelo e impegno, ciò che dimostra l'ascendenza della civiltà cinese sul Giappone.

Nel Confucianesimo il padre è tenuto a assere il modello della famiglia e così l'Imperatore deve essere il modello dei sudditi. E' impossibile che l'Imperatore insegni a tutti i sudditi la via del bene, perciò deve circondarsi di savi perchè istruiscano il popolo. Ma nemmeno questi bastano, e i precetti di morale bisogna che il popolo li impari praticamente nei riti.

Questo sistema etico-politico di Confucio è rigidamente conservatore e se fosse stato solo e unico a regolare la vita pubblica dei nipponici, li avrebbe chiusi alla luce e ai benefizi del progresso. Ma dalla Cina non soltanto il Confucianesimo ma anche il Buddhismo fu importato nel Giappone.

Nel sesto secolo d. C. il Buddhismo penetrò nel Giappone. Due sono le forme del Buddhismo, il *hinayana* o piccolo veicolo e il *mahayana* o grande veicolo. Il primo è un sistema rigidissimo di morale che consiglia all'uomo d'estirpare ogni desiderio e di spegnersi nel nirvana per sottrarsi al pericolo di rinascere, cioè, di tornare a vivere, a soffrire. La vita non è altro che dolore e il saggio cerca di liberarsene una volta per sempre. Tale liberazione si ottiene mediante la rinunzia al soddisfacimento d'ogni impulso vitale, d'ogni brama. Il suicidio non emancipa dalla vita, è semplicemente un atto di violenza che determina una nuova incarnazione. Si muore veramente quando non si desidera più nulla. Questa forma di Buddhismo è seguita da uno scarso numero di pensatori, da monaci residenti a Ceylon e dal popolo in Birmania. Il mahayana, invece, può chiamarsi una vera e propria religione, ha varcato i confini dell'India e si è diffuso nel Tibet, nell'Asia Centrale, nella Cina e nel Giappone. Questa straordinaria espansione è dovuta allo spirito eminentemente conciliativo e di adattamento della forma religiosa che, a differenza dello hinayana, ammette dèi, semidèi e santi in abbondanza e non lascia l'uomo solo a provvedere alla salvezza propria ma gli promette l'assistenza e l'aiuto di esseri superiori e divini. Cospicuo è pure l'elemento dell'amore del prossimo, in quanto che i Bodhisattva, ossia, gli uomini perfetti che hanno raggiunto la capacità di spegnersi nel nirvana, lo rifiutano e si mantengono in vita per predicare la legge del bene e aiutare gli uomini a salvarsi.

In fondo, la morale è la stessa che nello hinayana, ma assai meno rigida e relegata in lontananza dalle esigenze della vita quotidiana. Alla passione mistica di conquistare il nirvana si sostituisce il desiderio di campar la vita serenamente e di raggiungere la dimora nel cielo più o meno lunga a seconda delle opere buone compiute. I primi buddhisti venuti a contatto coi nipponici, oltre a rivelar loro la legge del karma, che, cioè, le buone opere sono premiate e le malvage punite, che la rinascita è determinata dal nostro procedere e che le sciagure che ci colpiscono sono conseguenze di peccati commessi nella precedente esistenza, insegnavano anche a far strade, ponti, edifici, a scavare il suolo per trovare le fonti termali, a dipingere e a suonare. Si può senz'altro affermare che dal Buddhismo i Giapponesi furono inciviliti e ingentiliti. Tre religioni sono in fondo all'anima d'ogni giapponese, quella indigena nazionale, ossia lo Shinto; il Confucianesimo, che ha magnifici templi anche oggi a Tokyo; e il Buddhismo che soprattutto importò nuovi mestieri e arti e il senso della umana fratellanza. Anche i Cinesi sono confuciani, taoisti e buddhisti e famosa è la storia che si racconta del savio cinese noto sotto il nome di magnanimo Fu: interrogato se fosse buddhista mostrava la foggia taoista della sua capigliatura, se fosse taoista le sue scarpe confuciane, se fosse confuciano la sua sciarpa buddhista.

Da noi è inconcepibile l'appartenere a diverse religioni, ma nello Estremo Oriente la somma tolleranza e il fatto che la religione è una esperienza che l'individuo liberamente si sceglie, rende possibile che un uomo sia al tempo stesso in Cina taoista confuciano e buddhista e nel Giappone shintoista confuciano e buddhista.

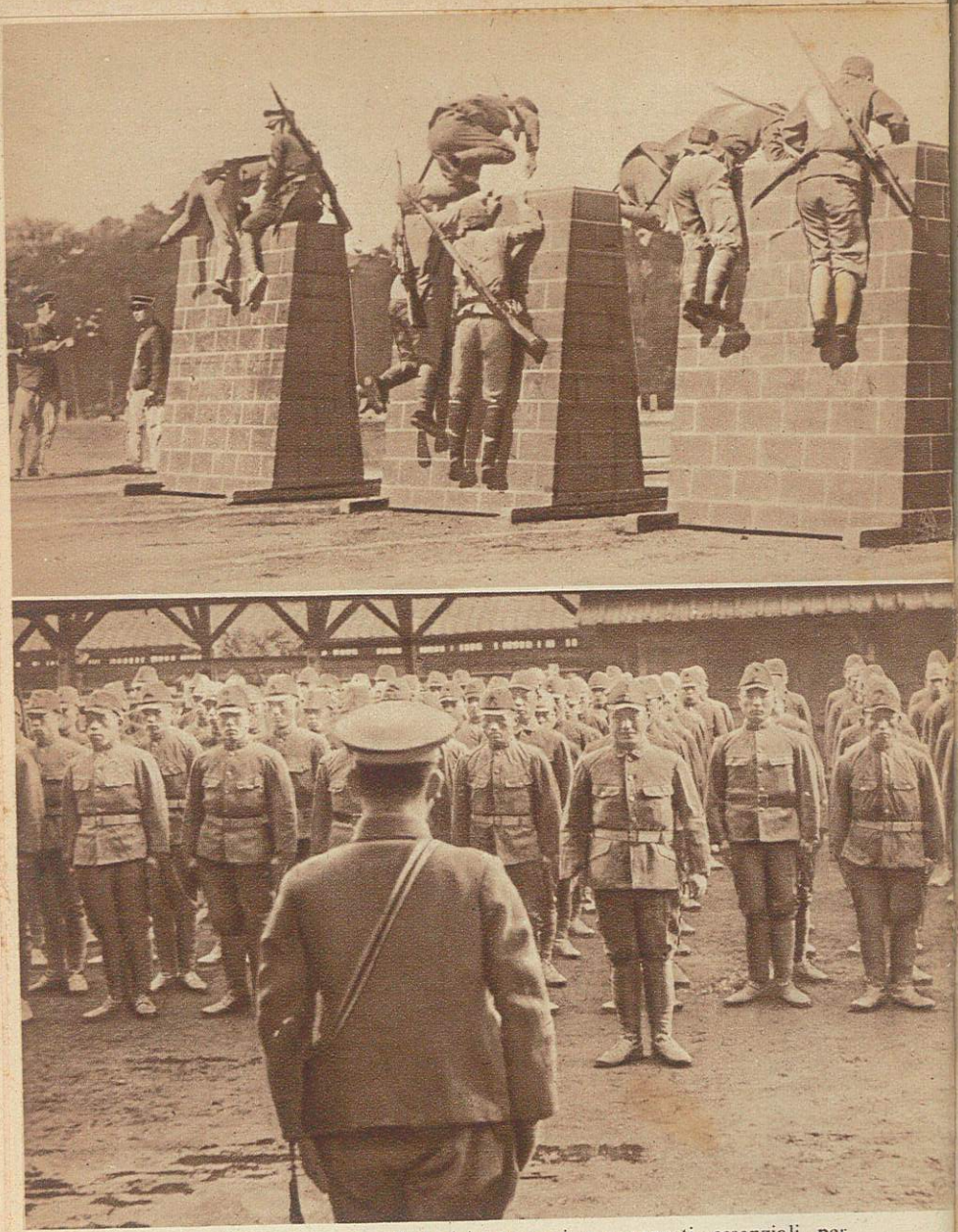
LA SCRITTURA COME ARTE

La lingua giapponese appartiene al gruppo uraloaltaico che comprende il coreano, il mongolo, il finnico, il turco, ecc. Ma non si può negare che essa sovrabbonda anche di vocaboli d'origine polinesiaca.

Come la razza così anche la lingua nipponica risulta di molteplici elementi asiatici. E' polisillabica e aggluti-nante e prima di venire a contatto con l'idioma cinese, che è monosillabico e consegnato a una scrittura ideografica duemila anni prima dell'era volgare, era soltanto parlata ma non scritta. Divenute frequenti le relazioni del Giappone con la Cina, i nipponici si valsero dei segni ideografici cinesi per scrivere la loro lingua parlata, sicchè cinesi e giapponesi possono intendersi da lontano inviando messaggi scritti, da vicino tracciando gl'ideogrammi cinesi sulla carta o sulla mano e stando completamente zitti: il segno scritto li unisce, la parola li separa. Poichè le idee e le cose che importava la Cina non avevano vocaboli giapponesi atti ad esprimerle, si designavano con termini cinesi, talchè la lingua giapponese si saturò di questi ultimi e mostrò una forza mirabile di resistenza nel non cedere il posto all'idioma cinese e sparire addirittura. Chi impara a leggere il giapponese nei segni cinesi impara contemporaneamente a leggere il cinese, ma impadronirsi di segni cinesi è impresa difficile e lunga. Perciò i segni cinesi sono stati abbreviati e si può leggere e scrivere il giapponese col sistema *hirakana* e *katakana*, una specie di stenografia e una scrittura sillabica. Una gran parte dei giornali

nipponici è stampata in *katakana*. L'uso della scrittura fu d'impulso ai giapponesi a un grande rapido progresso. Dalla scrittura derivò l'arte della calligrafia che assunse quasi la stessa importanza della pittura.

Il Castello di Osaka costruito nel 1583.



La preparazione e l'esercizio sono i presupposti essenziali per ogni successo bellico; presso il popolo giapponese la preparazione è eccezionalmente scrupolosa e le reclute vengono addestrate pazientemente ad ogni esercizio.

SHOTOKU TAISHI

Sotto l'Imperatore Keitai (507-542), un dotto cinese, Shiba Tatto, portò una immagine del Buddha nel regno di Yamato e cercò, ma invano, di propagarne la dottrina. Nel 552 l'Imperatore Kimmei riceve in dono parecchi testi buddhistici e l'immagine del Maestro e invita Iname, capo del nobile parentado dei Soga, e Okoshi, rappresentante dei Mononobe, a suggerirgli quel che dovesse fare di quel dono. Iname consiglia di seguire l'esempio dei coreani e dei cinesi e di diffondere la dottrina dell'Illuminato, ma non è dello stesso parere Okoshi il quale teme che gli dèi indigeni considereranno come offesa il nuovo culto. Scoppia la peste e si crede che tale calamità sia effetto dell'ira degli dèi shintoisti. L'immagine del Buddha viene rimossa e Iname e i Soga suoi parenti sono privati del loro ufficio a corte. Tra i Soga e i Mononobe si accende un odio inestinguibile. Umako, capo dei Soga, riacquista, per sè i suoi ed il Buddhismo, prestigio alla corte dell'Imperatore Bitatsu (572-586) e riesce, alla morte di questo ultimo, a far salire sul trono Yomei, nipote di Bitatsu, il quale regna soltanto un anno. Moriya, capo dei Mononobe, fa ogni sforzo affinchè a Yomei succeda il fratello minore di Bitatsu, ma Umako ammazza Moriya e insedia sul trono il fratello di Yomei, l'Imperatore Sushun, ch'egli poi fa assassinare nel 592 perchè propenso a scuotere il giogo dei Soga. Suiko, vedova di Bitatsu, diventa così Imperatrice e affida la reggenza a Umayado, secondo genito di Yomei, una delle più grandi e amabili figure della storia nipponica, celebrato sotto il nome di Shotoku Taishi.

* * *

Fervente buddhista Shotoku Taishi studiò e commentò egli stesso da maestro i sacri testi, fondò 46 monasteri, mandò in Cina studenti giapponesi e invitò gran numero di dotti cinesi e coreani in Giappone. Molti templi furono da lui fondati, tra i quali Horyuji, che è la più antica costruzione in legno che esista al mondo, e Shitennoji, un tempio di stile indiano. Incoraggiò le arti, come la pittura e la calligrafia, e favorì la costruzione di ponti e di strade. La cultura cinese si propagò largamente e profondamente nel Giappone e nondimeno Shotoku regolò le relazioni diplomatiche con la Cina in modo da assicurare a sè stesso una parità con l'Imperatore cinese e piena indipendenza. La riforma dello Stato venne da lui praticata a poco a poco: poichè, secondo Confucio, due astri solari non esistono nel cielo, così pure in terra l'Imperatore assomma in sè tutto il potere ed è solo a comandare. Da questo principio del potere unico assoluto deriva la costituzione dello Stato in varie gerarchie d'impiegati. E' il sistema statale cinese che fu introdotto in Giappone.

Animato dal più sincero e puro spirito buddhistico, formulò 17 articoli di legge che formano una specie di codice di altissima morale: esorta il popolo a venerare il Buddha, la sua dottrina, i suoi monaci, ad amare il prossimo e ad andare d'accordo con lui; esorta gl'impiegati al disinteresse e allo zelo nel compiere il proprio ufficio.

Shotoku Taishi è giustamente chiamato il Costantino del Buddhismo in Giappone. I Soga naturalmente trovarono in lui un amico e un protettore. Morì nel 621, otto anni prima della Imperatrice Suiko.

STERMINIO DELLA FAMIGLIA SOGA E RIFORMA DELL'ERA TAIKWA

Jomei succede alla nonna Suiko nel 629 e durante il suo regno la famiglia Soga, rappresentata da Emishi figlio e da Iruka nipotino di Umako, spadroneggia e rivaleggia con la Corte Imperiale in modo tale che il principe Naka no Oe concepisce un fiero implacabile odio contro i Soga e il sistema dei grandi parentadi. Nel 642 muore Jomei e sale al trono la vedova di lui, Kogyoku. Il giovane figlio, il principe Naka no Oe, e Nakatomi Kamatari, al quale sarà poi dato il nome di famiglia Fujiwara, ammazzano Iruka ad un banchetto e mandano sicarii in casa di Emishi perchè lo uccidano. Emishi sorpreso ha appena il tempo di distruggere documenti importanti di Stato e perisce nelle fiamme con la famiglia. Così furono sterminati i Soga, così incominciò a sostituirsi il sistema statale cinese a quello nipponico dei parentadi. L'Imperatrice Kogyoku abdica e le succede il fratello Kotoku sotto l'impero del quale avviene la grande rivoluzione (taikwa) nell'ordinamento dello Stato nipponico. Naka no Oe e Nakatomi Kamatari sono gl'ispiratori di questo movimento di riforma. Unico proprietario delle terre è l'Imperatore il quale le distribuisce ai contadini e a chi gli presta servizio. In luogo delle corporazioni ereditarie si nominano per i vari uffici i necessari impiegati e gl'impieghi non sono più trasmissibili di padre in figlio. Si aboliscono i collettori delle imposte e queste si pagano direttamente alla Corte. Così viene evitato che crescano i già troppo vasti lati-

fondi e se ne formino dei nuovi e che il danaro delle imposte vada in gran parte nelle tasche di collettori disonesti. Il potere d'imporre il lavoro alla gente per conto dello Stato viene anche limitato mediante una legge in base alla quale ciascun uomo, dai venti ai cinquanta, è tenuto a prestare lavoro allo Stato soltanto dieci giorni all'anno. Alla morte dei grandi signori un numero ingente di operai era chiamato a costruire i monumenti sepolcrali e immense erano le spese che questi costavano. Ad evitare tanta fatica imposta e tante spese una opportuna legge stabilì la misura dei sepolcri secondo gli uffici e le dignità. In una stanza terrena della Corte Imperiale fu messa una cassetta per raccogliere le domande e i reclami del popolo e una campana che postulanti e reclamanti suonavano per ricordare alla Corte che la risposta tardava ed essi la sollecitavano.

Kotoku favorì e protesse il Buddhismo ed ebbe fama d'essere d'animo mite e benigno. Morì nel 654 lasciando il trono alla sorella che aveva abdicato e che ora diventa l'Imperatrice Saimei.

La Cina, intanto, invade la Corea. L' Imperatrice Saimei in persona parte per soccorrere i Coreani, ma giunta a Kiushu si ammala e muore lasciando l'impero al figlio Naka no Oe designato col nome di Tenchi (662-672). Egli prosegue la spedizione a favore dei Coreani ma l'esercito nipponico è battuto e il Giappone perde la Corea nel 662. Tenchi, che con l'aiuto di Nakatomi Kamatari era riuscito a estirpare la famiglia dei Soga e a togliere il potere ai grandi parentadi mediante la riforma dello Stato, riconoscente per i grandi servigi resigli dal fedele e abile amico, gli dispensa i più alti uffici e onori e infine il nome di famiglia Fujiwara contribuendo così a ricostituire la forza e il prestigio di un parentado. I quattro secoli seguenti formano l'era Fujiwara per l'ascendente preso da questa famiglia nel go-

verno della cosa pubblica e perchè gl'Imperatori solevano scegliere da essa le loro mogli. La cultura cinese, quella della dinastia T'ang, penetra sempre più in Giappone, anche perchè molti Coreani, in seguito alla disfatta inflitta dai Cinesi, passano il mare e sbarcano sui lidi nipponici.

Tenchi infermo, sentendo la morte vicina, mandò a chiamare l'erede del trono, Ama no Oji, terzogenito di Jomei, per indurlo a rinunziare alla successione. Il principe non ha la forza di opporsi al desiderio del malato, rinunzia e va a chiudersi in un convento. Tenchi, felice di poter lasciare l'impero al figlio prediletto Otomo, muore nel 672. Ma, morto lui, Ama no Oji rivendica i suoi diritti con la massima energia, sconfigge Otomo chiamato l'Imperatore Kobun e sale al trono col nome di Temmu (673-687). A Temmu succede l'Imperatrice Jito e a questa l'Imperatore Mommu che regna del 697 al 707 e sotto il quale si compie la riforma dell' era Taikwa.

S'istituisce un ufficio per la direzione e la cura dello Shintoismo, un supremo Consiglio di Stato, un Ministro che siede alla destra, un Ministro che siede alla sinistra. Sono, inoltre, costituiti i seguenti otto uffici: per i decreti dell' Imperatore, per il culto, per l' amministrazione delle province, per l'economia e il commercio, per la milizia, per la giustizia, per le finanze, per i lavori e le costruzioni alla Corte Imperiale. Tre Consigli, infine, completano l'ordinamento dello Stato: il grande, il piccolo e il mediano.

Questa nuova costituzione dello Stato esigeva una capitale fissa e che si rinunziasse all' uso di cercarne sempre una nuova alla morte d'ogni Imperatore. A ciò appunto provvide l' Imperatrice Gemmei succeduta a Mommu: essa si trasferisce a Nara nel 710 e la sede dell'Impero e del Governo fino al 782 resta stabilmente a Nara.

IL PERIODO AUREO DELLA CULTURA

Abbattuti i troppo possenti parentadi e costituitosi lo Stato sul modello cinese, il Giappone elabora e trasforma i molteplici elementi di cultura ricevuti dalla Cina in modo da dare a sè stesso una civiltà originale prettamente nipponica. Originalissimo è il valersi della scrittura ideografica cinese come strumento per dare segni grafici ai suoni del linguaggio giapponese. Mirabile è il modo di adoperare la evoluta tecnica cinese per esprimere sentimenti nettamente giapponesi nelle varie arti. Architettura, pittura, plastica, calligrafia, sono inconfondibilmente giapponesi. Templi, come lo Horyuji, la più antica costruzione in legno rimasta al mondo, e il Todaiji, capace di contenere cinquemila monaci, pagode, conventi sorgono a Nara. Lavori in oro, argento, lacca, argilla, legno si eseguiscono su vasta scala e si conservano oggi nello Shosoin, tesoro vero e proprio dell'arte giapponese a Nara che fu chiamata Heijo, cioè la rocca della pace. Si scopre una miniera d'oro nella provincia Mutsu e Shomu, l'Imperatore, ordina che si modelli una colossale statua del Buddha, il Daibutsu, a formare la quale si fece uso, tra l'altro, di oro, mercurio e rame. Si affrescano le pareti dei templi, e le raffigurazioni di Buddha e di Bodhisattva ricordano lo stile dei dipinti delle cave di Ajanta. Poi comincia la pittura profana sotto l'influsso cinese. Vedono la luce il Kojiki in lingua giapponese scritta con ideogrammi cinesi, il Nihonshoki in puro cinese, il Fudoki o descrizione di paesi e genti, il Manyoshu o raccolta di canti di poeti di corte e di anonimi che certo rappresentano sen-

timenti popolari. La musica cinese, quella del periodo T'ang, viene coltivata e eseguita con grande impegno sotto il nome di Gagaku, e chi voglia ricostruire la genuina musica T'ang trova non più in Cina e in Corea ma nel Giappone tutti gli elementi indispensabili alla sua impresa: ancor oggi alla Corte Imperiale nipponica, nei templi shintoisti e buddhisti, si eseguisce tale musica come nell'ottavo secolo a Nara.

L'Imperatore, la Corte, i magnati, parlano e scrivono in cinese, ma il popolo conserva gelosamente la propria lingua, le proprie tradizioni e, come già si è detto, adatta gli elementi della civiltà cinese al genio nipponico nelle scienze, nelle arti, nei mestieri.

Tanto rigoglio di cultura e d'arte si manifesta nel periodo che prende il nome dalla città di Nara e che dal 710 va al 782. *Tempyo*, ossia pace celeste, sono chiamati i ventisette anni che corrono tra il 729 e il 756 e rappresentano quel che di meglio produsse questa fioritura letteraria, artistica e religiosa a Nara.

Sette, fra imperatori e imperatrici, si susseguono in questo periodo Nara: Gemmei, Gensho, Shomu, Koken, Junnin, Shotoku, Konin. Gemmei, Gensho, Koken, che dopo aver abdicato ritorna sul trono col nome di Shotoku, sono donne.

Sotto Shomu (724-749) il Buddhismo non soltanto ebbe una larga diffusione ma cominciò ad acquistare potere politico. Fujiwara Hirotsugu presenta alla Corte una istanza perchè si allontani dal fianco dell'Imperatore il monaco Gembo, consigliere non udito ma ubbidito. Non si tiene conto della istanza e allora Hirotsugu tenta di ottenere con le armi ciò che aveva chiesto indarno con la preghiera, ma è sconfitto e decapitato. Shomu, ferventissimo buddhista, abdica, si fa monaco e affida le redini dell' impero alla figlia Koken. Sotto l'impero di lei muore Gyoki, riformatore della disciplina dei monaci

buddhisti, il quale promosse la costruzione di strade e di ponti e, sostenendo che le divinità shintoiste e buddhiste s'identificavano, aprì la via alla fusione delle due religioni. Koken, sotto la pressione del fratello Fujiwara Nakamaro, si fa monaca e cede l'impero a Junnin che resta sul trono sei anni dal 759 al 765. Dokyo, monaco buddhista, si conquista la fiducia della ex-imperatrice e il suo potere a Corte è tale che Nakamaro tenta di ucciderlo, ma è battuto, decapitato e Junnin viene esiliato e costretto a restituire l'impero a Koken la quale risale al trono col nome di Shotoku. Dokyo, ambiziosissimo, cerca d'indurla a cedergli l'impero e Shotoku invia il Ministro Kiyomaro a Kiushu per interrogare gli avi e aver consiglio sul da farsi. Kiyomaro tornato riferisce che gli avi sono recisamente contrari a interrompere la successione veneranda che dura fin dal principio del mondo sempre nella stessa famiglia imperiale e che occorre allontanare al più presto l'empio che ha concepito la sacrilega idea d'occupare il trono. Dokyo, deluso e sdegnato, fa tagliare i garetti a Kiyomaro e lo esilia.

Con la morte di Shotoku termina l'odiosa egemonia di Dokyo, perchè occupa il trono Konin (770-781) il quale ordina subito il richiamo di Kiyomaro e l' esilio di Dokyo.

In tal modo si conclude il luminoso periodo di Nara il quale lascia due gravi problemi da risolvere: contenere l'arbitrio dei nobili e degli impiegati nei rapporti col popolo; impedire ai monaci d'occuparsi di politica.

IL PERIODO HEIAN

E' questo il compito che si assume l'Imperatore Kwammu (782-804) il quale trasporta il Governo e la residenza imperiale nel 785 a Nagaoka e infine nel 794 a Kyoto per rimanere in questa ultima città il primo fino al 1192, cioè all'inizio del periodo Kamakura, la seconda fino al 1869, cioè alla restaurazione di Meiji. Kyoto fu chiamata Heian, cioè, la pace. Kwammu con tale cambiamento di residenza rese a sè stesso possibile di migliorare le relazioni fra i magnati e il popolo e di sottrarre la Corte agli immediati influssi dei monaci buddhisti numerosi e potentissimi a Nara. Disgraziata fu la prima spedizione ordinata da Kwammu contro gli Ainu che, si dice, si adunavano come le formiche e si sbandavano come gli uccelli. Fu solo l'eroico valore di Tamura Maro che riuscì a soggiogarli completamente. Le incursioni degli Ainu partivano soprattutto dalle due province del nord, Dewa e Mutsu, e il Governo pensò di creare un esercito composto di soldati veramente interessati a difendere le proprietà infestate da questi barbari ribelli. Dispose, quindi, che i figli dei proprietari molestati e assaliti formassero un piccolo esercito di difesa. Ecco l'origine della classe privilegiata di guerrieri che nel periodo feudale diventerà tanto cospicua.

La caratteristica del periodo Heian è il moltiplicarsi dei fondi sottratti alle imposte. Le grandi famiglie, i favoriti dell'Imperatore, i templi, i conventi possedevano ampie proprietà completamente immuni da imposta fondiaria. I piccoli proprietari, per godere anche loro dello stesso privilegio, cedevano il loro fondo a una fa-

miglia magnatizia o a un convento. La cessione era però soltanto nominale perchè continuavano a godere dei frutti della terra e si limitavano a pagare alla famiglia nobile o al convento una somma proporzionale alla rendita percepita. Non ostante il divieto del Governo di concedere in dono terre a istituzioni religiose, ovunque a Kyoto sorgevano nuovi templi e monasteri riccamente dotati e il numero dei monaci buddhisti cresceva di continuo. A evitare che tutte le terre si sottraessero all'imposta fu necessario modificare la costruzione dello Stato a base burocratica. In Cina, grande paese, essa dava buoni frutti ma nel Giappone, poco popolato, era causa di gravi danni: governare un piccolo paese, come il Giappone, con una serie complicata di Consigli e d'impiegati equivaleva a smembrare un pollo col coltellaccio da macellaio.

Insigne merito di Kwammu fu d'inviare nella Cina il monaco Saicho per studiare le dottrine della scuola buddhista istituita da Chih-K'ai in un monastero sul monte T'ien-t'ai. Tornato Saicho chiese alla corte la autorizzazione di fondare una nuova setta oltre alle sei ufficialmente riconosciute a Nara. Ottenuto il permesso, Saicho costruì sul monte Hiei al nord-ovest, punto cardinale infausto, di Kyoto, un convento per proteggere la Casa Imperiale da ogni influsso malefico che da quel punto potesse provenire. Sorse così la setta Tendai nel qual nome si riconosce quello cinese T'ien-t'ai. Ebbe tale setta un grande sviluppo, nel suo massimo fiore potè contare tremila templi e quarantamila monaci, e da essa derivano moltissime forme del buddhismo giapponese moderno. A Nara le vecchie sette contestavano a Saicho il diritto di ordinare nuovi monaci, ma Saicho prevalse e fu il primo a ricevere il titolo di Daishi, cioè, Gran Maestro: egli è conosciuto sotto il nome di Dengyo Daishi. Le dottrine fondamentali della set-

ta Tendai ammettono che ogni fenomeno dipende da una unica realtà assoluta a conoscere la quale sono necessari studio, pratiche religiose e contemplazione, e che la morale consiste nell'evitare il male, cercare il bene, amare il prossimo e le bestie.

Kwammu inviò in Cina non soltanto Saicho ma anche Kukai, uno dei più grandi spiriti del Giappone, che suole essere denominato Kobo Daishi. Dimorò tre anni in Cina e divenne discepolo di maestri buddhisti dell'India meridionale propagatori del culto di Maha-Vairocana, detto in giapponese Dainichi Nyorai, rappresentato come il Buddha primordiale eterno da cui emanano tutti gli altri Buddha. Kukai intitolò la dottrina attinente a tale culto *la Parola di Verità* ossia Shingon, e la setta ch'egli quindi fondò prese appunto il nome di Shingon. Abbondano il simbolismo e la magia. Importante è anche la recitazione di formule (mantra). Il battesimo è un rito mistico. Gli dèi dello shinto sono assimilati coi Buddha e Bodhisattva tanto che Amaterasu viene considerata come la suprema incarnazione del Buddha. Kobo Daishi può chiamarsi il fondatore di Ryobushinto o Kongoshinto, ossia della pretesa fusione di Shintoismo e di Buddhismo: le due religioni, in realtà, non riuscirono mai a fondersi completamente e anche oggi vediamo che esiste uno shintoismo accanto a un buddhismo.

Famosa fu la versatilità di Kobo Daishi: oltre ad essere il fondatore della nuova setta buddhistica Shingon, egli fu insigne scrittore, un abile pittore e scultore, l'inventore delle 47 lettere dell'alfabeto giapponese, un rinomato calligrafo. Insegnò il Buddhismo alla Corte e alle classi elevate, ma fu anche il primo a fondare una scuola per i figli del popolo. L'Imperatore gli regalò il monte Koya sul quale il Maestro fondò un tempio che fu aperto l'anno 816. Alto 850 metri sul livello del mare il monte

Koya al sud del fiume Ki-no-Kava diventò la mèta di pellegrinaggi: principi, guerrieri, nobili vi trovarono un rifugio negli ultimi anni della vita, e oggi si calcola che un milione di persone visitino annualmente le torri, i templi, i monasteri, l'Università, la scuola media che sono sorti sul suo vertice. Chi parte da Osaka raggiunge con una ferrovia elettrica e una funicolare il monte Koya in poco più di due ore. Kobo Daishi nacque nel 774 e morì l'835. I suoi adoratori sostengono che non sia mai morto, perchè il suo corpo non si è decomposto: egli aspetta la venuta del Messia buddhista Maitreya.

LA FAMIGLIA FUJIWARA

Kwammu fu l'ultimo Imperatore veramente energico che impose la propria volontà al paese. Dopo di lui gli Imperatori regnano ma non governano e quasi tutti abdicano e vanno a finire la vita nella quiete d'un convento. A Kwammu succede il figlio Heizei; questi abdica nell'809 a favore del fratello Saiga il quale alla sua volta abdica e lascia il trono a Junna nell'823. Junna abdica anche lui nell'833 ed è seguito da Nimmyo, Montoku, Seiwa. Nell'877 Seiwa abdica e sale sul trono Yozei sotto la reggenza di Fujiwara Mototsune che più tardi diventa Kwampaku. Fujiwara Mototsune depone Yozei, insedia sul trono Koko e alla morte di quest'ultimo continua a governare il Giappone e a essere Kwampaku dell' Imperatore Uda sebbene maggiorenne. Morto Mototsune nell'891, Uda si rifiuta di nominare un altro Kwampaku e cerca di sostituire ai Fujiwara lo statista Sugawara Michizane ma fallisce nell'intento, abdica e si fa monaco nell'897. Due anni prima le relazioni diplomatiche con la Cina erano state interrotte.

La famiglia Fujiwara così ricompare sulla scena. La sua dominazione era cominciata con Kamatari al tempo della riforma Taikwa, s'interruppe nell'ottavo secolo e si ravviva nel nono per continuare fino al dodicesimo sempre più sicura e intransigente. Divenuti primi ministri o kwampaku, vale a dire, tutori o rappresentanti d'Imperatori minorenni, i Fujiwara presero in mano le redini del Governo e, vigilando a che il prestigio degli Imperatori si conservasse integro, tolsero loro ogni potere pratico e effettivo, divennero veri e propri dittatori.

Tutti gli onori, addirittura un culto era riservato agli Imperatori, ma il comando era interamente nelle mani dei Fujiwara. Imperatori e principi ereditari sposavano donne della famiglia Fujiwara, gli uffici più importanti erano occupati dai Fujiwara, di terre esenti da imposte diventavano proprietari i Fujiwara. Politici di prim'ordine essi sapevano toglier di mezzo, senza versar sangue, colui o coloro che li osteggiavano. Michizane resta sconfitto nella lotta contro i Fujiwara e parimenti altre famiglie magnatizie trovano arduo il giuoco di tentar di togliere il potere ai Fujiwara. All' inizio del periodo Heian, l'Imperatore Kwammu nominò uno dei suoi figli Governatore di una provincia del Giappone orientale. I discendenti che non trovarono posto alla Corte di Kyoto, restarono in provincia per coltivare le loro terre e difenderle militarmente. Furono essi i fondatori della famiglia Taira.

Altri Imperatori regalarono terre esenti da imposte ai loro figli e questi diedero origine alla famiglia Minamoto. La storia del periodo Heian è in gran parte formata delle vicende delle famiglie Fujiwara, Taira e Minamoto. Da questi tre grandi parentadi molti altri derivarono: i Kikuci, i Miura e gli Hojo, i Nitta e i Tokugawa. Tutti possedevano terre esenti da imposte e un più o meno grande esercito per difendere i loro beni. Il cammino è verso la feudalità: un Imperatore e grandi signori padroni di soldati propri.

Diamo successivamente fino al 1068 i nomi degli Imperatori succeduti a Uda, che abdicò nell'891, e gli anni della loro ascesa al trono: Daigo, 891; Sujaku, 930; Murakami, 946; Reizei, 967; Enyu, 969; Kwazan, 984; Ichijo, 986; Sanjo, 1011; Ichijo II, 1016; Sujaku II, 1036; Reizei II, 1045; Sanjo II, 1068.

Sotto Sujaku, il potente Masakado della famiglia Taira chiese al Governo d'essere nominato capo della polizia a Kyoto, che gli affidassero, cioè, l'ufficio di Kebiishi. Il Governo, che era costituito dai Fujiwara, rifiutò la richiesta. Masakado offeso dichiara guerra ai Fujiwara e marcia con un esercito contro Kyoto, ma muore prima di scontrarsi con Tadabumi, un Fujiwara cui era stato affidato il comando dell'esercito imperiale.

Dopo un vano tentativo dell'Imperatore Murakami di disfarsi dei Fujiwara, questi sempre più concentrano nelle loro mani il potere. Uno di loro, Michinaga, fa da tutore a tre regnanti, dà tre figlie come spose a tre principi imperiali, diventa nonno di tre Imperatori ed è tale il lusso e lo splendore di cui si circonda da poter dire: « la luna cambia ogni mese, ma io sono sempre lo stesso, sempre luna piena ».

Morto Michinaga nel 1027, il figlio Yorimichi diventa kwampaku. Le sollevazioni in provincia aumentano e per domare quella capitanata da Yoritoki, il kwampaku Yorimichi è costretto a chiedere aiuto ai Minamoto. La lotta dura nove anni e si conclude con la vittoria di Yorimichi nel 1065. Nel 1068 Ganjo II sale al trono e per sottrarre la corona alla tutela dei Fujiwara abdica e diventa egli stesso tutore del figlio Shirakawa. Fonda così il sistema di Governo chiamato Insei, un Governo, cioè, dell'ex-Imperatore fattosi monaco.

LA FAMIGLA TAIRA DAL 1068 AL 1192

Sanjo II si era illuso di riprendere il potere: i suoi ordini non venivano eseguiti. Il decreto col quale dispose la confisca di tutte le terre esenti da imposte restò lettera morta perchè la più gran parte di queste terre apparteneva ai Fujiwara e i Fujiwara non si lasciarono portar via nemmeno un ettaro di terreno. Il nuovo sistema dell' Insei contribuì a indebolire il potere dell'Imperatore. C'erano due Corti, quella del regnante titolare e quella dell'ex-Imperatore divenuto monaco. Molte volte gli ordini dati dall'una contraddicevano a quelli dati dall'altra. In generale si dava più retta al volere dell'ex-Imperatore, ma l'assurdità della coesistenza di due governi doveva necessariamente portare funeste conseguenze. Il potere era nelle mani delle famiglie militari e queste fra di loro aspramente contendevano per il primato. Feroce addirittura fu il duello fra i Taira e i Minamoto.

A Sanjo II successero gl' Imperatori Shirakawa (1072), Horikawa (1087), Toba (1107) il quale abdica in favore del figlio Sutoku nel 1123. Otto anni dopo è concesso l'adito alla Corte a un guerriero Taira, a Tadamori, padre di Kiyomori. L'ex-Imperatore Toba, che esercitava la tutela sul figlio Sutoku, venuto a contrasto con lui, lo depone e insedia sul trono il figlio Konoe, e, alla morte di quest'ultimo, un altro suo figlio, Shirakawa. Sutoku, primogenito, non può più frenarsi e corre ad assediare il castello in cui dimorava il padre. I Minamoto prendono parte per lui, i Taira per Shirakawa II gui-

dati da Kiyomori e dall'eroico suo figlio Shigemori. Sutoku viene sconfitto e esiliato. L'odio fra i Taira e i Minamoto arde implacabile e quando Shirakawa II abdica in favore del figlio Nijo nel 1158, i Minamoto irrompono nella reggia, mettono sotto custodia l'ex-Imperatore, e col fuoco e col ferro fanno una strage completa di quanti trovano a Corte. Kiyomori e il figlio Shigemori corrono alla vendetta e dopo aspra battaglia mettono in fuga i Minamoto guidati da Yoshitomo il quale fuggendo è ammazzato da uno dei suoi. La sua testa fu mandata ed esposta a Kyoto. I Taira vincitori s'impossessano del Governo, Kiyomori diventa primo Ministro, dà la propria figlia in isposa all'Imperatore Takakura seguìto a Nijo e a Rokujo, e distribuisce ai propri parenti i più alti uffici dello Stato.

Si vuole che appunto in questi tempi (1169) sia stato consumato il primo *seppuku* o suicidio per mezzo del taglio del ventre. Si suole designare col nome di harakiri e tutti lo citano come prova del coraggio e dello stoicismo dei Giapponesi. Tametomo, fratello di Yoshitomo, un Minamoto, sconfitto in battaglia corse in casa e si aprì il ventre con la spada. La gloria di avere inaugurato questa rigida forma di suicidio spetterebbe quindi ai Minamoto.

Una congiura contro Kiyomori viene scoperta e di essa fa parte l'ex-Imperatore Shirakawa II. Kiyomori vuole punirlo, ma il figlio Shigemori intercede per lui con parole divenute famose: « santo è l'amore filiale, più santa la fedeltà all'Imperatore. Se ti sollevi contro di Lui, faccio causa con Lui ».

Kiyomori depone Takakura e fa salire al trono il nipotino Antoku del quale assume la tutela. La potenza dei Taira è al suo punto culminante, ma i Minamoto ne preparano la rovina. Kiyomori aveva lasciato in vita due figli di Yoshitomo, provvedendo a che il primo Yorito-

mo, fosse esiliato, e il secondo, Yoshitsune, entrasse in convento. Ma nel 1180, l'anno stesso dell'avvento al trono del fanciullo Antoku, Yoshitsune lascia il convento per raccogliere truppe, e Yoritomo si reca a Kamakura per un consimile intento: i due fratelli hanno giurato di vendicare il padre. L'esercito che il Taira Kiyomori invia contro i ribelli è sconfitto e i Minamoto cominciano ad affermare la loro potenza. Kiyomori muore l'anno stesso di questa sconfitta, il 1181.

Un altro Minamoto, Yoshinaka, si ribella e sconfigge l'esercito dei Taira spaventandolo per mezzo di buoi alle corna dei quali aveva fatto legare delle torce. Si dirige quindi verso Kyoto di dove i Taira fuggono con Antoku fanciullo e le insegne imperiali. Solo rimane l'ex-Imperatore Shirakawa II, il quale riceve a Corte il vincitore e tratta con lui della successione al trono. Poichè non si accordano Shirakawa II invoca l'aiuto di Yoritomo e mette un Minamoto contro un Minamoto. Yoritomo spedisce il fratello Yoshitsune con un forte esercito che batte definitivamente Yoshinaka. Yoshitsune entra vittorioso in Kyoto e poi assiste, con il compiacimento dell'ex-Imperatore Shirakawa II, alla cerimonia della nomina di Toba II a Imperatore. Per la prima ed ultima volta la cerimonia si compie senza le insegne imperiali e l'approvazione della Corte dell'Imperatore regnante.

Yoritomo ordina al fratello di proseguire la lotta contro i Taira i quali, in ultimo, fuggiti a Shimonoseki e attaccati sul mare presso Dan no ura, annegano quasi tutti con l'Imperatore Antoku di appena otto anni e con le insegne imperiali.

Fra Yoritomo e Yoshitsune sorse una mortale discordia: Shirakawa II, senza consultare prima Yoritomo, nominò Yoshitsune capo della Polizia di Kyoto e destò la gelosia del primo fratello. Indarno Yoshitsune tentò

di placarlo e per sottrarsi alle sue persecuzioni andò a rifugiarsi con la moglie e i figli presso un Fujiwara suo patrono, ma il figlio di costui, morto il padre, abbandona i profughi che spinti dalla disperazione si squarciarono il ventre con la spada.

LA RELIGIONE, LE LETTERE E LE ARTI DURANTE IL PERIODO HEIAN

Dengyo Daishi e Kobo Daishi con la istituzione delle sette Tendai e Shingon avviarono il Giappone alla trasformazione del Buddhismo in religione nazionale e al tentativo di fonderlo con lo Shintoismo. Durante il periodo Heian il Buddhismo si propaga sempre più e prende una fisonomia nettamente giapponese. I conventi si moltiplicano, prosperano, aprono le porte a gente malcontenta e si fanno difendere da soldati che, offerto servizio al Governo, sono stati rifiutati. Parecchi di questi conventi sono causa di agitazioni e disordini, come l'Enryaku sul monte Hiei presso Kyoto e il Kofukuji a Nara.

I sacri testi buddhisti prevedevano che dopo circa duemila anni dalla morte del Maestro l'umanità sarebbe divenuta così malvagia da non capire nè seguire più la dottrina salvatrice. Questo tempo si avvicinava, la corruzione dei costumi alla Corte e nei conventi diventava sempre più palese e tutti trepidavano che avesse ad avverarsi la triste profezia. Era il momento adatto a una riforma religiosa e i riformatori non si fecero aspettare: Kuya e Genshin. Il primo andava predicando per le strade delle città nipponiche la somma efficacia della sola fede come mezzo infallibile di salute. Bastava credere, confidare nell'aiuto e nell'assistenza del Buddha per evitare gl'inferni e raggiungere il Paradiso. Il secondo, monaco della setta Tendai, fu autore d'un trattato religioso popolare intitolato *Ojo Yoshu*, ossia *Gli*

Elementi essenziali della selvezza. Tutti e due fiorirono nel decimo secolo e misero in onore un particolare sviluppo preso dal Buddhismo nel secondo secolo d. C. nell'India e nel quarto in Cina.

Il Buddha storico scompare e lo sostituisce Amitâbha, il dio dallo splendore infinito. L'austera primitiva dottrina che impone all'uomo tutta la fatica di redimersi mediante una vita santa e la meditazione cede il passo alla confortante comoda credenza nella suprema potenza della fede in Amitâbha che ha fatto il voto di non entrare nel nirvana prima d'essere sicuro che i suoi fedeli siano salvi. Si può senz'altro affermare che il Buddhismo è così completamente cambiato che non esiste più: ripetere la formula *Namu Amida Butsu* (omaggio al Buddha Amida) con ardente fede val quanto conquistare il Paradiso. Kuya e Genshin furono i precursori della sètta nipponica Jodo o Terra Pura, fondata essenzialmente sul culto di Amida.

Si è visto che il *Manyoshu* è una raccolta di carmi composta nel 756. Contiene le poesie di Hitomaro e Akahito e di altri anonimi cantori. Al principio del decimo secolo un altro grande poeta, Tsurayuki, compilò con tre collaboratori una Antologia poetica intitolata *Kokinshu*. Fu anche autore del *Tosa Niki*, un divertente diario di viaggio in prosa giapponese.

In prosa scrivono pure molte donne fra le quali si segnala l'autrice del *Genjimonogatari* o storie del principe Genji. E' chiamata Murasaki Shikibu e ha contribuito largamente a fare del giapponese una lingua letteraria.

Fioriscono anche le canzoni popolari *Kagura no Uta* che si cantavano nelle feste shintoiste.

Le sette Tendai e Shingon cercano sulle montagne luoghi solitari e quieti per edificare i loro conventi. Ciò influisce sull' architettura: un monastero o un tempio

costruito sopra un monte deve ubbidire a esigenze che la pianura non impone. Ecco perchè il Tendaishu sul monte Hiei e il Shingonshu sul monte Koya differiscono dai conventi di Nara.

In seguito al Ryobushinto o tentativo di fondere Buddhismo e Shintoismo, i templi di quest'ultimo assumono elementi buddhistici. Durante il periodo Heian viene costruito il palazzo imperiale a Kyoto, il famoso Dai Dairi che servì di modello a quante abitazioni signorili furono in seguito edificate.

Il capolavoro architettonico dell'epoca è senza dubbio il Byodoin a Uji presso Kyoto, un monastero che Yorimichi fece costruire in onore di Amida e della famiglia Fujiwara. Il tempio si fonde col palazzo profano, le linee della facciata sono dissimili ma armoniche, molte le statue buddhiste, fra le quali si ammira quella di Amida dello scultore Jocho.

La pittura sotto l'influsso delle dottrine della setta Shingon si sforza di rappresentare idee cosmologiche complicate. I *mandara* del periodo Nara sono semplici: in essi si vedono i regni felici coi loro abitanti. I *mandara* del periodo Heian sono rappresentazioni complesse dell'Universo, o di cicli nei quali sono disposte per ordine gerarchico le varie manifestazioni d'una forza unica spirituale causa di tutti i fenomeni. Nei dipinti buddhisti le creature celesti compaiono con uno sfondo di scogli, d'alberi e di fiori. Sono questi elementi di pittura profana che invadono quella religiosa. E una pittura profana, nazionale, sorge nel periodo Heian durante il quale si manifesta una vera e propria mania di dipingere. Si vuole che molti Fujiwara siano stati valenti pittori, e laici e preti gareggiavano nell'arte del pennello. Si cominciano a illustrare i rotoli di sûtra e i rotoli profani con figure e disegni. Tra i pittori religiosi sono rimasti famosi i nomi di Kobo Daishi, Enchin, Eshin ecc., e tra i

pittori profani sono ricordati Kose Kanaoka Kudara Kawanari, Takuma Tamenari ecc.

La calligrafia diventa nel periodo Heian il requisito d'una buona educazione: chi non aveva una bella scrittura era reputato incolto e rozzo.

Campane, cassette per conservare sûtra, reliquiari, oggetti di lacca, bastoni per monaci sono prodotti in grande abbondanza in questo periodo.

IL PERIODO KAMAKURA

Disfatti i Taira, Yoritomo, uno dei massimi uomini di Stato del Giappone, sceglie come sua residenza Kamakura nel Giappone orientale e fonda un governo militare (bakufu) seguendo i suggerimenti di O e Hiromoto dotto e abile giurista di Kyoto. Fu una dittatura che tolse agli Imperatori il governo della cosa pubblica ma non il formale supremo potere: ogni ordine di Yoritomo veniva sanzionato dall'Imperatore. A questo capo del Governo fu concesso il titolo di Shogun o generalissimo e da Yoritomo ha infatti inizio lo Shogunato che dura fino alla restaurazione del 1868. Non sono più i nobili di Kyoto ma i guerrieri di Kamakura quelli che comandano.

Per assicurarsi la completa soggezione e ubbidienza nelle province Yoritomo, sempre consigliato da O e Hiromoto, nominò in ogni provincia un governatore militare di sua fiducia, agenti di polizia e intendenti di finanza i quali imponevano sulle terre esenti da imposte balzelli intesi a sopperire alle spese militari. Fu questo un atto rivoluzionario perchè non ammise più che esistessero terre completamente esonerate da gravezze. Questo nuovo sistema fu imposto da Yoritomo con grande cautela e abilità a poco a poco. La creazione di questi nuovi uffici fu gradatamente la causa della sostituzione di un feudalismo organizzato al sistema burocratico venuto dai Cinesi. Giustamente è stato detto che i riformatori del periodo Taikwa adattavano i fatti al loro sistema, mentre Yoritomo adattò il suo sistema ai fatti. Funzionavano a Kamakura tre organismi, il militare,

l'amministrativo e il giudiziario, per provvedere rispettivamente ai bisogni e alla disciplina dei guerrieri, alle questioni di amministrazione e all'esame dei processi. Si rendeva scrupolosamente giustizia a chicchessia sulla base di documenti assai più che di arringhe e difese orali. Massimo era il rispetto per tutto ciò che era scritto. Intanto le grandi famiglie militari, specialmente quella dei Minamoto, davano a sè stesse leggi domestiche e conservavano un alto grado d'indipendenza. Sempre nel Giappone prevalse il costume di lasciar che i parentadi si costituissero in tante unità indipendenti. E le leggi dei vari parentadi regolarono i rapporti fra signore e vassallo e crearono quel codice morale dei guerrieri che va sotto il nome di *bushido*.

IL BUSHIDO

Bushido è parola di uso piuttosto recente che sostituisce l'espressione antica di « cavallo e arco » a designare i diritti e soprattutto i doveri del vassallo verso il signore. Il bushido è l'insieme dei precetti che regolano la vita del samurai e gl'impongono la più assoluta fedeltà ad un solo signore al quale, occorrendo, bisogna senza rimpianto sacrificare l'esistenza così come il ciliegio senza rimpianto si spoglia d'un tratto dei suoi fiori.

Teoricamente la fedeltà è dovuta senza speranza di guiderdone, per il solo fatto che si è accettato di servire il signore, e alla fedeltà nulla può far rinunziare, nè genitori, nè moglie, nè figli. Tutto va sacrificato sull'altare della fedeltà. Un cavaliere parla così al figlio: « un guerriero è come il monaco che deve ubbidire alla regola; suo dovere è di conservare lo Stato proteggendo il Sovrano; occupi una testa di spillo di terreno o mille acri la sua fedeltà dev'essere la stessa; la vita non gli appartiene più perchè la ha impegnata al suo signore ». Questo sentimento d'illimitata fedeltà è fondato sulla persuasione che la vita è fugace e colma di mali, cioè infermità vecchiezza morte infiniti desiderii insoddisfatti, e che occorre aspirare a una forma di esistenza superiore la quale consiste nell'essere pronti a morire per qualche nobile ideale. La morte altro non è che uno strumento atto a dare valore alla vita. Prepararsi a ben morire dev'essere il supremo fine, e si muore bene quando si sacrifica il proprio piccolo e insignificante *io* per la famiglia, l'amore, la fedeltà, la patria. In fondo ad ogni samurai c'è un pensatore, un filosofo che arri-

va a capire la più alta verità rivelata, cioè, che nulla c'è di superiore al sacrificio di sè stesso a un alto ideale. Questo ideale per lui è la fedeltà al proprio signore e perciò egli non esita a immolargli la propria vita (migawari) o a seguirlo nella morte (junshi) e a ubbidire al precetto che il genuino vassallo non deve servire un secondo padrone. Più forte dell'unione fra genitori e figli, fra marito e moglie, è l'unione fra signore e vassallo: ecco perchè al proprio signore si sacrificano volentieri i figli e la moglie.

La psicologia del samurai è fondamentalmente diversa da quella del cavaliere medievale tenuto a difendere il debole dal forte, a proteggere la donna e compiere ogni atto di valore in suo omaggio, a combattere per il trionfo della fede cristiana.

IL PARENTADO DEGLI HOJO AL POTERE

Yoritomo morì nel 1199 e gli successero nel posto di shogun prima il figlio Yori-ie, che per incapacità e malattia fu deposto dalla madre Masako e fatto ammazzare dal nonno materno Tokimasa, poi il secondo figlio Sanetomo di dodici anni appena. Tokimasa apparteneva alla famiglia Hojo e aveva parteggiato per Yoritomo. Fatto sparire il primo nipote diventò tutore del secondo, vale a dire, reggente, e così per più di cento anni la famiglia Hojo tenne nelle mani il potere sotto il pretesto di tutelare gli shogun minorenni. Si formarono in tal modo quattro autorità: l'ex-Imperatore, l'Imperatore titolare, il reggente e lo shogun, dei quali il secondo e il quarto erano mere figure perchè l'Imperatore titolare dipendeva dall'ex-Imperatore e lo shogun dal reggente. Masako, figlia di Tokimasa, era una donna di forte volontà: il giorno in cui doveva sposare l'uomo che non amava e volevano imporle, essa fuggì con Yoritomo. Quando il padre congiura di deporre Sanetomo perchè avverso al dispotismo degli Hojo, Masako fa arrestare il padre e lo manda in un monastero buddhista dove egli fattosi monaco morì l'anno 1215. Questi Hojo che fecero da tutori agli shogun si chiamano Shikken, cioè coloro che hanno la vera forza.

Nel 1221 l'ex-Imperatore Toba II vuole disfarsi degli Hojo e con l'aiuto soprattutto delle truppe dei conventi dichiara guerra al Bakufu di Kamakura. In meno di un mese l'esercito mandato da Kamakura occupa Kyoto,

vengono esiliati Toba II, il figlio Chuchimikado e Juntoku, e molti nobili e capi del movimento sono immediatamente giustiziati. Tutte le terre possedute dai ricchi parentadi di Kyoto passano nelle mani degli Hojo, i quali li distribuiscono ai loro guerrieri estremamente poveri e malcontenti.

L'amministrazione degli Hojo è esemplare per merito soprattutto di Yasutoki che diventa reggente nel 1224. Giusto, semplice, buono, Yasutoki protesse soprattutto i contadini e durante una carestia si recò personalmente nella provincia di Izu a distribuire riso e a soccorrere gli infelici esonerandoli da ogni balzello. Fu sua grande benemerenza la pubblicazione di un codice di leggi e di morale per la classe militare intitolata Joeishikimoku. Morì nel 1240. Fu seguìto da vari Shikken fra i quali Tokimune. Questi nel 1274 respinse con grande energia l'attacco della flotta mongolica dell'Imperatore Kubilai, la quale fu infine distrutta da un tifone. L'anno seguente Kubilai mandò un' altra ambasceria per rinnovare le esorbitanti pretese e Tokimune fece ammazzare gli ambasciatori. Sei anni dopo, nel 1281, i Mongoli tornano con una formidabile flotta, ma per la seconda volta un tifone li sbaragliò completamente e salvò il Giappone dal più grande pericolo che lo abbia minacciato prima della Restaurazione di Meiji.

Le notizie che Marco Polo dà del Giappone arrivano in Europa appunto in questi tempi, quando egli, cioè, era alto impiegato alla Corte di Kubilai.

Morto Tokimune nel 1284, altri Hojo lo seguono nell'alto ufficio di Shikken ma per i loro gravi difetti sono tutti odiati. L'Imperatore Daigo II cerca di spazzare via gli Hojo ma è sfortunato nella lotta e finisce la vita in esilio. Gli succede Kogon, primo Imperatore della dinastia del nord nel 1332. Ma l'odio contro gli Hojo si fa più fiero, implacabile, finchè Ashikaga Takauji e Nitta

I gloriosi mutilati giapponesi, non ritemprano soltanto lo spirito sulle assolate spiagge del loro Paese, ma cercano di mantenersi attivi e forti in competizioni sportive cui partecipano anche se gravemente menomati.

Il popolo giapponese è fedelissimo alle sue millenarie tradizioni: così ancora oggi i ragazzi indossano, durante le solennità, gli sgargianti costumi dei loro avi e il lottatore affronta l'avversario nello stesso fantasioso equipaggiamento di 1000 anni fa e le bambine celebrano, il 3 marzo, la festa delle bambole!

Yoshisada producono lo sterminio della potente famiglia scacciandoli il primo da Kyoto e il secondo da Kamakura nel 1333.

LA RELIGIONE, LE LETTERE E LE ARTI NEL PERIODO KAMAKURA

Le sette buddhistiche continuano a sorgere. Honen Shonin fondò quella della terra pura (Jodo) secondo la quale si ottiene la salvazione solo per mezzo della fede infinita in Amida e della ripetizione di formule che invocano il suo nome e a Lui rendono omaggio. Honen Shonin visse dal 1133 al 1212.

Suo scolaro fu Shinran (1174-1268), fondatore della setta Shinshu, quella vera della terra pura, che trova superflui studio, preghiere, opere, abolisce il celibato per i monaci e tutto riduce ad avere fede in Amida. Uno spirito progressivo anima questa sètta che non ama valersi di formule magiche e d'incantesimi.

La più fanatica tra le sette nipponiche è quella chiamata Nichiren dal nome del suo fondatore (1221-1282). Essa rigetta la fede in Amida, si fonda sul Saddharmapundarika e sostiene che c'è un solo Buddha come c'è una sola luna e che gli altri Buddha sono tanti riflessi instabili e transitori dell'unica luna. Nella catena delle cause e degli effetti il primo anello è costituito dal Buddha Çakyamuni entrato nel nirvâna. Nichiren fu perseguitato e condannato a morte per la sua intolleranza e intransigenza ma per una meteora apparsa sulla via per cui lo conducevano al supplizio, la pena gli fu commutata in esilio.

La setta Zen (meditazione) fu soprattutto cara al ceto dei guerrieri e si divise in quella detta Rinzai fondata dal monaco Eisai (1141-1215) e nell'altra Soto fondata

da Dogen (1200-1253). Nella prima si perviene alla salvazione mediante l'abito meditativo e contemplativo, nella seconda a tale abito si aggiungono lo studio e l'osservanza dei comandamenti.

Durante il periodo Kamakura la storia è narrata non più in un puro cinese o giapponese ma in una miscela delle due lingue. Così pure i romanzi marziali che si ispiravano alle lotte dei Taira e dei Minamoto. La poesia fiorisce soprattutto alla corte di Kyoto. Troviamo menzionati come poeti due Imperatori, Toba II e Jun toku. Le antologie poetiche si arricchiscono di nuovo materiale.

L'architettura è in armonia coi tempi e diventa più semplice. Le due nuove sètte Jodo e Nichiren costruiscono sale per l'adunanza dei fedeli e si guardano dall'ornare i loro templi col lusso che le aveva precedute.

Fiorisce la scultura in legno e nel 1252 s'inaugura a Kamakura la grande statua in bronzo di Amida.

La pittura sotto l'influsso delle sètte Jodo e Jodoshin produce molte immagini di divinità misericordiose, quali Amida e Jizo protettore dei fanciulli. Ha gran voga in quest'epoca l'Emakimono o il rotolo dipinto che rappresenta argomenti religiosi e profani.

La lacca si continua a lavorare e nel 1230 si apre in Seto la prima officina di porcellana. Tutti sanno a quale perfezione i Giapponesi siano giunti in lavori di porcellana. E anche in questo periodo l'arte di costruire le spade, per la quale i Nipponici sono meritamente famosi, fiorisce perchè i tempi sono guerrieri e perchè a Kamakura lavora un insuperabile spadaro, Masamune, e con lui, nel resto del paese, una pleiade di altri insuperati artisti, Yoshihiro, Kunimune, Nagamitsu, Norikuni, ecc.

LA RESTAURAZIONE

Dopo la vittoria di Ashikaga Takauji l'Imperatore Daigo II era tornato a Kyoto e aveva ripreso il governo della cosa pubblica, tanto che a questo brevissimo periodo si suol dare il nome di Restaurazione. Ma Daigo si affrettò a distribuire i beni tolti agli Hojo fra i propri favoriti seminando odio e rancore nei militari che lo avevano aiutato a scuotere il giogo degli Hojo. Ashikaga Takauji si proclama shogun nel 1335 e ribellandosi all'Imperatore marcia contro Kyoto. Daigo II fugge con le insegne imperiali a Yoshino e Takauji in Kyoto insedia sul trono Komyo appartenente a un ramo della famiglia imperiale. Sorgono così due case regnanti, quella del sud in Yoshino e quella del nord a Kyoto. E' questo il periodo Yoshino che dal 1336 va al 1392. Komyo riconosce Takauji quale shogun e Takauji prosegue la lotta contro Daigo II riempiendo il paese di miseria e di desolazione. I contadini abbandonarono la terra, masnadieri e predoni seguivano gli eserciti contribuendo ad allargare lo stato d'illegalità e di confusione, gli abitanti della costa diventarono pirati e si spingevano fino alle spiagge coreane e cinesi. Takauji morì nel 1361 e solo durante lo shogunato di Yoshimitsu (1368-1395) il paese riprende lena. Il nuovo Shogun riesce a conciliare le due case regnanti, l'Imperatore del sud Go-Kameyama abdica e consegna le insegne imperiali a quello del nord Go-Komatsu nell'intesa che i due rami avrebbero regnato alternativamente.

S'inizia così il periodo Muromachi, nome d'un quartiere di Kyoto nel quale risiedevano gli Ashikaga. Il pe-

riodo dura dal 1392 al 1481. Yoshimitsu istituì il Kwanryo, ossia il tutore dello Shogun, e questo ufficio da molti agognato fu la causa delle lotte fra varie famiglie e della guerra civile che infierì dal 1478 al 1577 conosciuta sotto il nome di guerra dei cento anni. Molti signori feudali, intenti ad allargare i loro dominii, restavano indifferenti a ciò che accadeva all'Imperatore e allo Shogun, talchè Kyoto cadeva sempre più nella miseria, i nobili chiedevano sussidi e ospitalità ai più ricchi e potenti feudatari e gl'Imperatori erano costretti a menare una vita d'indigenza. Si vuole che l'Imperatore Go-Nara abbia venduto dei carmi per mangiare e che la salma dell'Imperatore Go-Chuchi abbia dovuto aspettare quaranta giorni prima che si trovassero i mezzi di seppellirla. Aumentano la confusione e il disordine i pirati (Wako) che per duecento anni dominano le coste coreane e cinesi con le loro flotte aventi per insegna sulle vele il dio della guerra Hachiman. Quand'ecco sorge sull'orizzonte politico un grande uomo di Stato e un egregio capitano, Oda Nobunaga, figlio d' un castellano. Si era egli distinto nello sconfiggere Imagava Yoshimoto nella battaglia di Okehazama il 1560. L'Imperatore Ogimachi pregò allora Nobunaga di volergli mettere in ordine l'impero e Ashikaga Yoshiaki, lo Shogun, impetrò da lui la grazia di essere reintegrato nel suo posto. Vinti i nemici dell'impero Nobunaga entrò vittorioso in Kyoto l'anno 1568, ma fu poi costretto a deporre Ashikaga Yoshiaki per il malgoverno e troppo chiari indizi d'infedeltà verso di lui. Ebbe fine così il dominio degli Ashikaga l'anno 1573.

LA RELIGIONE, LE LETTERE E LE ARTI NEL PERIODO ASHIKAGA

La setta Zen (meditazione) esercita più d'ogni altra il suo influsso in questo periodo. Imperatori, uomini di Stato, guerrieri imparano da essa il dominio su sè stessi, la visione stoica della vita, il potere di rinunciare ai desideri. Dalla setta Zen derivano l'arte del giardinaggio e la cerimonia del tè, l'una e l'altra tanto famose nella vita giapponese.

Da principio in Giappone i giardini non si costruivano per procacciarsi un luogo ameno e dilettoso ma per devozione al Buddha e per raffigurare mediante un isolotto in uno stagno la montagna cinta dal mare della quale parla la mitologia buddhista. Rocce e acqua sono indispensabili al giardino nipponico. Come collocare nell'acqua le rocce e l'una sull'altra alzarle in alto è il mestiere, il segreto dell'artista. Aiuole di fiori susseguentisi nelle quattro stagioni non mancano mai e in origine provvedevano i fedeli di fiori da offrire al Buddha. Ma i giardini crebbero di numero e si modificarono sotto l'influsso segnatamente della setta Zen la quale avendo bisogno di luoghi appartati e di solitudine per meditare, fece sì che gli uni e l'altra si trovassero nei viali e tra gli alberi maestosi di tutti i nuovi giardini. Con l'andare del tempo il carattere religioso del giardino sparì, ma restò l'arte di costruirlo, complicata difficile delicata tanto da meritare l'onore d'essere inclusa tra le belle arti e da procacciare celebrità a chi in essa eccelle.

La pianta del tè fu dalla Cina meridionale importata nel Giappone. I buddhisti della setta Zen sottoposero a

un codice rituale la preparazione del decotto di tè che poi bevevano tutti da una sola tazza dinanzi alla immagine di Bodhi Dharma. Joo e Rikyu furono grandi maestri della cerimonia del tè. In ogni giardino c'era un recesso per sorbire il tè e un passaggio, fatto in modo da produrre particolari sensazioni (quella, per esempio, di trovarsi in una gola di montagne), conduceva al ridotto dove nel più religioso silenzio si praticava la cerimonia del tè. Questi ridotti aggiunti ai giardini li modificarono. Oggi la cerimonia del tè ha perduto ogni carattere religioso, consiste in un trattenimento, ma l'arte di preparare e di offrire il tè è regolata da tante norme che ci sono varie scuole e molti famosi maestri che la praticano e la insegnano giusta questa e quella tradizione.

La letteratura produce ancora romanzi marziali, come il *Taiheiki* che è una descrizione di battaglie avvenute sotto gl'Imperatori Hanazono, Godaigo e Murakami.

Notevole è anche il libro intitolato *Tsurezuregusa* di un modesto ufficiale della corte di Kyoto, un tale Kenko, che rimpiange i tempi passati e riferisce preziosi particolari di quelli in cui sta vivendo.

In poesia diventa di moda il *renga*, cioè il sostituire al primo emistichio d'un carme un altro qualunque capace di andare d'accordo col secondo. E' chiaro che si trattava d'uno spasso più che d'una forma d'arte.

In questo periodo sorge la rappresentazione teatrale chiamata *no* che significa *capacità*. Danza, musica, poesia, mimica, si fondono insieme per questa specie di rappresentazione lirica prediletta dagli aristocratici e dalla gente colta. Come sia nato il *no* è difficile dire: certo è in rapporto con le antiche danze. La scena più che semplice è nuda, le quinte non esistono, il coro e la mimica degli attori fanno sapere il posto in cui l'a-

zione si svolge, a volte alberi giganteschi sono rappresentati da due ramoscelli e un tempio da quattro pioli sostenenti un nano tetto di paglia. Gli attori sono soliti usare le maschere che a volte sono capolavori d'arte plastica. Di legno laccato e dipinto esse raffigurano tipi comuni e speciali, orrende, paurose, tragiche, allegre, amabili, buffe, comiche. I personaggi sono due, qualche volta tre con mere comparse. Il coro è parte essenziale del dramma: formato da otto cantori sta alla destra del palcoscenico e spesso dialoga con gli attori oltre a descrivere il luogo dell'azione e ad esprimere i sentimenti del popolo. I *no* sono brevi e di solito se ne rappresentano cinque in un solo spettacolo. Fra l'uno e l'altro vengono recitate farse in prosa (*Kyogen*) alquanto posteriori ai *no*. Celebri autori di siffatti drammi sono il prete shintoista Kwanami (1333-1384) e il figlio Seami (1363-1444). Argomenti dei *no* sono leggende buddhiste e shintoiste e gesta eroiche di cavalieri. I *kyogen* rappresentano una azione comica, una buffonata, per esempio, un abate buddhista il quale saputo da un fabbricante di bastoni che la moglie acconsente a che egli diventi frate, si accinge a tonsurarlo quand'ecco sopraggiunge la moglie accesa di sdegno e fa una scenata all'abate e al marito.

Monumenti architettonici dell'epoca sono il Kinkaku o casa d'oro e il Ginkaku o casa d'argento col vicino edificio chiamato Tokyudo. Il Kinkaku risulta di tre piani e l'interno è rivestito di foglie d'oro che hanno dato il nome al monumento. Anche di tre piani è il Ginkaku di cui l'architettura è un compromesso fra il tipo religioso e il profano e precorre lo stile moderno della casa nipponica. Il Tokyudo è una stanzetta che divenne il modello della sala da tè.

La pittura è l'arte che maggiormente fiorisce nel periodo Ashikaga. Si ammirano disegni con inchiostro di

Cina. Tra i nomi dei pittori più celebri ci sono pervenuti quelli di Josetsu, Shubun, Sesshu, Noami e Soami. Torreggia fra tutti Sesshu (1420-1506) che ha dipinto paesaggi colmi di pace e di serenità. Kano Motonobu fondò la scuola Kano di pittura che dominò per secoli nel Giappone.

PRIMI CONTATTI CON GLI EUROPEI

L'anno 1543 alcuni portoghesi diretti a Macao sopra una giunca cinese furono spinti da un tifone verso il nord e sbarcarono nell'isola di Tanegashima. Accolti benevolmente mostrarono i loro archibugi che fecero la più grande impressione sui nipponici. La nuova arma fu presto imitata e nei secoli posteriori si chiamò *Tanegashima*. I portoghesi residenti sulla costa cinese e in Malesia, informati dello sbarco dei loro connazionali in Giappone, si affrettarono a dirigere le prue dei loro mercantili verso i porti di Kiushu. Alcuni di questi commercianti portoghesi già prima del 1549 s'erano spinti fino a Kyoto.

Fondata la Compagnia di Gesù nel 1540, Francesco Saverio, missionario gesuita spagnuolo, aveva convertito nella Malacca un giovane navigante giapponese e quando questi tornò a Kagoshima sua città natale, Francesco Saverio si unì a lui e cominciò subito a predicare la nuova fede. Ciò accadeva l'anno 1549. Il Cristianesimo fece rapidissimi progressi, centocinquanta giapponesi ricevettero il battesimo e Francesco Saverio, incoraggiato e protetto dai grandi principi di Kyushu, quali Otomo, Omura e Arima, incontrò il più felice successo non solo nello Hirado, ma in tutto il Giappone occidentale. Francesco Saverio lasciò il Giappone nel 1552, ma altri padri gesuiti proseguirono l'opera sua.

Quasi contemporaneamente ai portoghesi sbarcarono nel Giappone gli spagnuoli e gli uni e gli altri furono chiamati dai nipponici *i barbari del sud* mentre agli olandesi ed agli inglesi sopraggiunti più tardi diedero il no-

me di *capelli rossi*. Dal 1543 al 1630, vale a dire poco meno d'un secolo, durò un attivo commercio tra questi europei e i giapponesi. Nuovi cibi, farmaci, strumenti musicali, animali domestici furono così conosciuti dai nipponici insieme alle armi da fuoco e al Cristianesimo. Impararono anche l' arte della stampa, a fumare e a mangiare patate che gl'inglesi importarono da Giava nel 1615.

I Gesuiti a Kyoto continuavano a convertire gente finchè nel 1568 furono ammessi alla presenza di Nobunaga che, nemico dei buddhisti, li ricevette con grande affabilità e li protesse fin all'ultimo giorno della sua vita. Una relazione dei Gesuiti a Roma del 1582 documenta che i convertiti ammontavano a centocinquantamila. Già nel 1568 era stata edificata a Kyoto una chiesa chiamata Nanbanji ossia *tempio dei barbari del sud*, nelle città dell'isola di Kiushu e a Azuchi, residenza di Nobunaga, c'erano vari Collegi e Seminari, ma nel 1581 le chiese raggiunsero il numero di duecento e ben cinquantanove missionari si trovavano in Giappone intenti a convertire quante più persone potessero.

I grandi principi di Kiushu, Otomo Omura e Arima, scelsero dei giovani figli di famiglie principesche per mandarli ambasciatori a Roma. Nel febbraio del 1582 si imbarcarono e raggiunsero Lisbona nell'agosto del 1584. Da Lisbona si recarono a Madrid, dove furono ricevuti da Filippo II, e infine arrivarono a Roma e fu loro concessa una udienza dal Pontefice Gregorio XIII. Tornati in patria i giovani giapponesi pieni di speranza e di fiducia poterono concludere assai poco, perchè trovarono la scena cambiata, il Cristianesimo fortemente sospettato come un pericolo politico e i padri Gesuiti perseguitati e scacciati. Lo stesso malinconico risultato raccolse l'ambasceria mandata a Madrid e a Roma nel 1613 dal Principe Date Masamune del Sendai. Gli ambasciatori fu-

rono ricevuti con tutti gli onori dal re di Spagna Filippo III a Madrid e dal Pontefice Paolo V a Roma, ma tornati in patria non osarono aprire bocca.

Sparito Nobunaga dalla scena politica e succedutogli Toyotomi Hideyoshi, questi conferma ai Gesuiti il favore che aveva loro sempre concesso il suo predecessore. Ma nel 1587 bandisce un editto che li espelle tutti dall'isola: sospettava che i Gesuiti mettessero insieme e gli aizzassero contro i vassalli. Molti Padri restarono fermi al loro posto e Hideyoshi finse di nulla finchè dieci anni dopo impartisce l'ordine di giustiziare a Nagasaki sei francescani spagnuoli, tre Gesuiti e diciassette giapponesi cristiani. Si vuole che questo provvedimento fosse stato preso da Hideyoshi in seguito alla risposta del capitano della nave spagnuola San Filippo, che gettato da una tempesta sulle coste nipponiche e invitato a consegnare il carico si rifiutò, millantandosi che la Spagna aveva conquistato il mondo intero, e richiesto in che modo, rispose: « per mezzo dei missionari ».

Dopo Hideyoshi, che mirava a perseguitare solo i religiosi e a permettere e incoraggiare il commercio con gli stranieri, gli Shogun successivi vietarono addirittura qualsiasi rapporto con forestieri. Per accertarsi che chi, per aver salva la vita, non mentisse nel negare la sua qualità di cristiano, lo si obbligava a camminare sulla immagine della Vergine o del Cristo incisa sopra una lamina di rame. Questo spietato metodo inquisitorio si chiamò *fumiè*.

Le persecuzioni s'inacerbirono dopo che nel 1627 il re di Olanda inviò ai capi del Giappone una denuncia contro i Portoghesi che fu considerata sufficiente per espellerli definitivamente da ogni commercio col Giappone. I porti si chiusero a tutte le navi estere: solo in quello di Nagasaki fu concesso un traffico limitato ai Cinesi e agli Olandesi.

Nel 1638 i Cristiani insorsero a Shimabara, ma il governo dello Shogun presto intervenne e sedò la rivolta. L'anno successivo fu rinnovata la proibizione di tollerare nell'isola qualsiasi cristiano e nel 1640 furono giustiziati tutti i Portoghesi rimasti sul suolo nipponico.

Così fino al 1858 il Giappone restò ermeticamente chiuso al resto del mondo. Vero è che al principio del millesettecento un missionario italiano, Giovanni Battista Sidotti, sbarcò in Giappone e fu benevolmente ricevuto e interrogato dall'uomo di Stato Arai Hakuseki intorno alla cultura europea. Il risultato fu che molti libri scientifici penetrarono nel Giappone e restò solo il divieto di ammettere scritti di carattere religioso.

NOBUNAGA, HIDEYOSHI E IEYASU

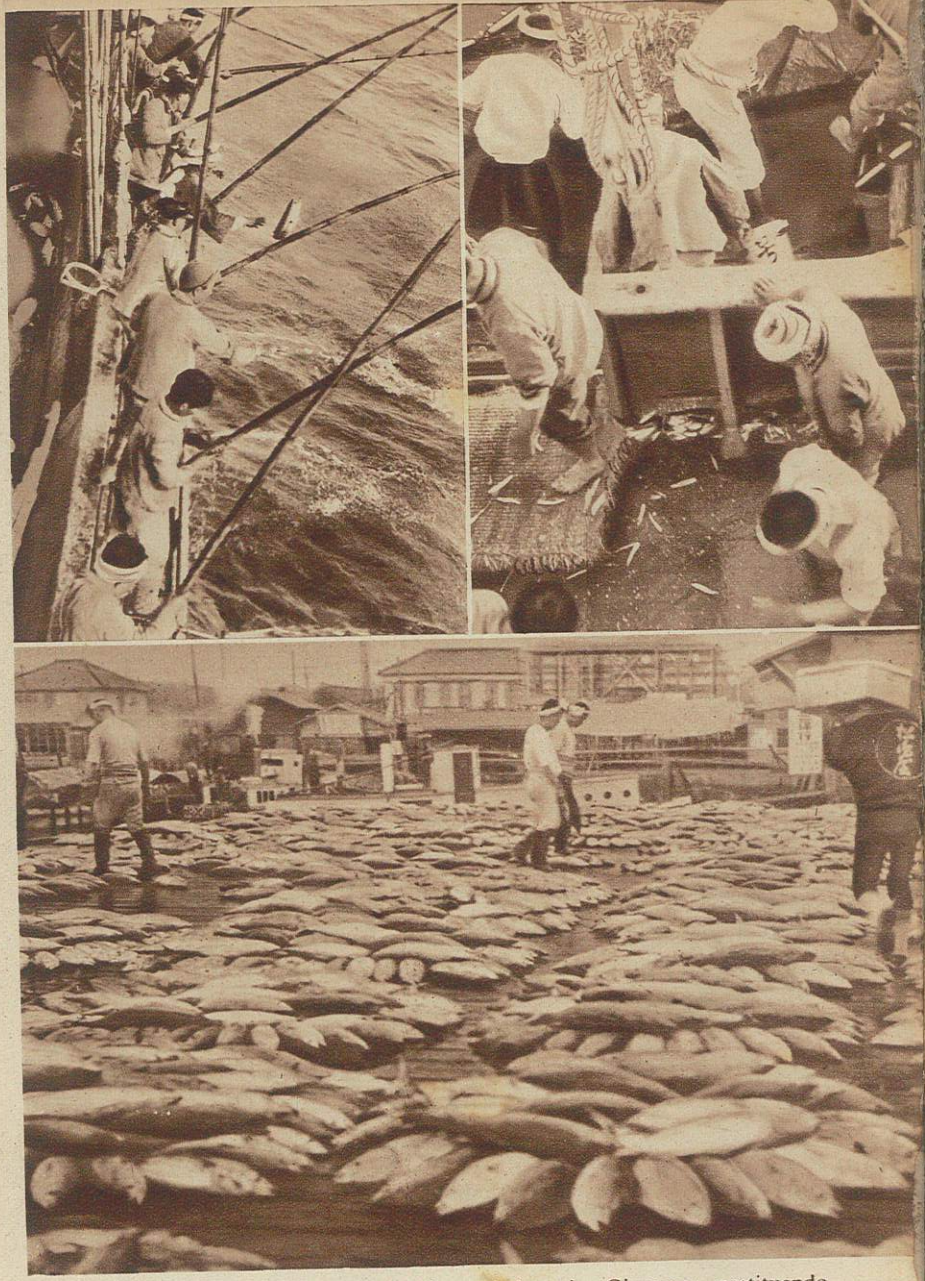
Nobunaga fu altamente benemerito per avere fiaccato l' insolenza di molti baroni e avviato l' Impero a centralizzarsi. Combattè e sconfisse le truppe dei più ribelli conventi buddhistici, sottomise la nobile famiglia dei Takeda e affidò la cura di abbattere il superbo parentado dei Mori a Hideyoshi suo primo generale che figlio d'un contadino era, appena quindicenne, diventato suo uomo d'arme. Stava Nobunaga in procinto di recare aiuti a Hideyoshi quando venne aggredito e costretto a suicidarsi da un suo generale malcontento nel 1582. Hideyoshi muove subito contro quest'ultimo, un tale Akechi Mitsuhide, lo mette in fuga e lo fa miseramente perire. Prosegue poi l'opera di Nobunaga e sottomette vari baroni, prima protegge e poi bandisce i Gesuiti dal paese, intraprende infine una spedizione per soggiogare la Corea e la Cina. La spedizione, fatta due volte, non raggiunge l'intento, ma i nipponici si segnalarono come guerrieri e ancora oggi a Kyoto si mostra il monumeno chiamato Mimizuka o fossa delle orecchie in cui si deposero i nasi e le orecchie tagliate a trentottomila nemici. Merito principale di Hideyoshi fu di avere lasciato l' impero quasi unificato. Nominò cinque consiglieri che furono chiamati *Tairo* e cinque ministri, i cosiddetti *Bugyo*, per il governo della cosa publica. Fra i cinque Tairo chiamò Tokugawa Ieyasu che insieme a Nobunaga e Hideyoshi forma la triade dei grandi uomini di Stato e capitani del Giappone della seconda metà del secolo XVI e della prima del XVII. Il periodo dal 1573, che segna la fine del do-

minio degli Ashikaga, al 1603, che apre il periodo Edo, è designato dal nome del castello di Nobunaga in Azuchi e da quello del castello di Hideyoshi sul Momoyama presso Kyoto. Si parla quindi d'un periodo Azuchi-Momoyama.

Hideyoshi morendo si era fatto promettere da Ieyasu che avrebbe favorito la successione di Hideyori, e infatti Ieyasu sostenne perfino una battaglia per assicurare a Hideyori, figlio di Hideyoshi, lo shogunato, ma poi lo depose e fu nominato egli stesso Shogun nel 1603. Scelse come sede del governo Edo, la moderna Tokyo, e così ha principio il periodo Edo che va dal 1605 al 1867.

Dopo una lotta contro Hideyori e i Toyotomi, finita tragicamente con la presa e l'incendio del castello di Osaka e con la morte di Hideyori e della madre tra le fiamme, Ieyasu converge tutte le forze a unificare lo Stato e ad assicurare per sempre lo Shogunato ai Tokugava. Stabilisce un appannaggio per l'Imperatore al quale compete solo di rappresentare il popolo dinanzi agli dei. Il governo è tutto nelle mani dello Shogun. La società è divisa in principi feudatari, samurai e popolo. I principi sono i figli di Ieyasu, i fautori di quest'ultimo prima della caduta del castello di Osaka e quelli che dopo la caduta si sono affrettati a sottomettersi. Il nome generico per questi principi è quello di *Daimyo:* la loro moglie e i figli dovevano quali ostaggi risiedere a Edo e essi stessi con parte del loro seguito alternare il soggiorno nei loro feudi e in Edo. Così fu assicurata al paese una pace di più di duecento anni. I samurai si distinguevano in guardie dello Shogun e guardie di un Daimyo. La loro anima era la spada ma erano anche assidui lettori. Non potevano nè sposare nè viaggiare senza permesso. Contadini operai e mercanti costituivano il popolo. Fuori della società si consideravano i mendichi (hinin, cioè, non uomini). Contadini, operai e mercanti

Questi due coniugi fanno ascoltare un disco al loro figlio caduto in guerra (in alto). Non si potrebbe immaginare nulla di più ingenuo e di più commovente! Del resto tutto è un po' religione in questo grande e strano paese ed anche il prendere il tè può diventare una funzione quasi sacra



L'industria della pesca è fiorentissima in Giappone costituendo l'alimento ittico una grande risorsa per il suo popolo frugale.

si riunivano in unità di cinque famiglie per difendersi da eventuali insidie e danni e sostituivano la polizia.

Ieyasu morì nel 1616. Lo seguono nello Sciogunato Iemitsu e Ietsuna e così si arriva al 1680, cioè al periodo Genroku. Da menzionare è una congiura contro lo Shogunato nel 1651 che fu a tempo scoperta e soffocata. Nel 1655 un incendio colossale distrusse in Edo trecento templi, cento palazzi principeschi e diecimila vite umane. I diecimila morti vennero insieme ammucchiati e sepolti in una gran fossa comune.

LA SCIENZA EUROPEA PENETRA NEL GIAPPONE

Il Giappone fu chiuso a ogni commercio esterno e veniva rifiutato a ogni nipponico il permesso di fare viaggi all'estero. Si concesse solo agli Olandesi e ai Cinesi d'importare ed esportare merci. Tuttavia i metodi chirurgici imparati dai Portoghesi continuavano a seguirsi e gli Olandesi ammessi nel porto di Nagasaki venivano interrogati circa la medicina europea. Finchè durò la proibizione di acquistare libri stranieri e d'imparare le lingue estere, poco o nulla della scienza medica europea potè essere conosciuto dai giapponesi. Nel 1720 fu tolto il divieto dei libri stranieri non religiosi e fu permesso l' apprendimento delle lingue estere. Prova del fervore degli studi di medicina europea nel Giappone è l'edizione in quattro volumi della versione giapponese della Tabula anatomica di Culmus nel 1774. Da allora in poi non soltanto nozioni mediche, ma astronomiche, matematiche, di scienze naturali furono largamente largite dagli Olandesi ai Nipponici. Nel 1823 Philipp Franz von Siebold medico della Compagnia Olandese delle Indie Orientali sbarcò a Nagasaki. Uomo dottissimo non soltanto in medicina e chirurgia ma in zoologia, botanica, geologia, antropologia, ecc., eccellente incomparabile maestro e animatore, fondò in Narutaki presso Nagasaki un Istituto scientifico e pratico di Medicina e Scienze Naturali che richiamò gran numero di studiosi e riuscì a diffondere l'amore della scienza europea in tutto il Giappone. Siebold dopo otto anni di

lavoro indefesso fu invitato dalle autorità nipponiche a lasciare il paese. Egli ubbidì ma vi ritornò all'età di sessanta anni. Aveva sposato una giapponese dalla quale ebbe anche una figlia.

Nel 1857 fu istituita dallo Stato a Nagasaki una Facoltà di Medicina che oltre alle materie propriamente mediche comprendeva anche la matematica, la botanica, e la zoologia. Direttore di questa scuola fu nominato un altro olandese, medico della marina, un tal Pompe, che fu il primo europeo che insegnò in Giappone quale professore ufficiale. Gli successe nel posto il medico militare olandese Bauduin.

Americani, Inglesi e Tedeschi continuarono l'opera degli Olandesi ai quali nessuno mai potrà togliere l'altissimo merito d'essere stati i pionieri della scienza europea nel Giappone.

La scienza esatta sviluppò nei Giapponesi il senso storico e critico ma non cancellò in loro la fede di essere governati da una dinastia che si origina dalla Dea del Sole. La sottomissione nella famiglia agli antenati, ai genitori, ai fratelli di maggiore età è rimasta tal quale come all'inizio della storia del paese. L'intero Giappone forma una sola famiglia alla quale sacrificare la vita è la fine più bella e più desiderata d' ogni esistenza individuale.

IL PERIODO GENROKU (1680-1709)

Genroku si chiama il breve periodo che dal 1680 va al 1709 ed è contrassegnato dalla manìa del lusso e dei piaceri. Soprattutto a Edo, a Osaka, a Kyoto, i Samurai e i mercanti si danno follemente a spendere danaro per divertirsi. I Samurai non avendo grandi fortune nè potendo procacciarsene s'indebitarono, ma i mercanti, alcuni dei quali disponevano di enormi ricchezze, non ebbero limite nelle spese. Gli editti dello Shogun che richiamavano il cittadino alla frugalità e gli suggerivano di non vestirsi di seta, di non vivere dissipatamente, di non dare feste dispendiose, erano vani e inutili. Teatri, circoli, ritrovi dove si faceva la lotta, si ballava, si cantava, s'incontravano cortigiane, erano frequentissimi. Un quartiere di Edo chiamato Yoshiwara raccoglieva circa duemila cortigiane coi loro compagni e con una schiera di ballerine, cantanti, buffoni, venditori stabili e ambulanti. Analogo quartiere a Osaka si chiamava Shinmachi e, a Kyoto, Shimabara.

Il *No*, s'è già visto, era essenzialmente una rappresentazione aristocratica. Il dramma popolare si chiama *kabuki* ed ebbe gran voga nel periodo Genroku. Si è sviluppato col romanzo in versi *joruri* il quale con l'introduzione del *samisen*, strumento a tre corde, assunse un carattere musicale ed ebbe grande diffusione soprattutto dopo i progressi del teatro delle marionette. Famoso fu il teatro delle marionette a Osaka chiamato Dotombori che attirava i maggiori commediografi del tempo fra i quali Chikamatsu Monzaemon. Le marionette

erano giunte a un tale grado di perfezione che alzavano le palpebre, giravano gli occhi, muovevano le dita.

Durante questo periodo Tsunayoshi fu Shogun. Privo di figli si era persuaso che la mancanza di prole era un castigo dipendente dal maltrattamento ch'egli aveva usato alle bestie nella sua esistenza anteriore. Si affrettò quindi a pubblicare una legge zoofila che comminava l'esilio a chi percuoteva un cavallo, la morte a chi ammazzasse un cane. e strade delle città si riempirono di cani e nel suo palazzo accolse gran numero di cani ch'egli faceva curare da speciali impiegati. Non tardò ad acquistarsi il poco onorifico soprannome di Shogun dei cani.

GLI SHOGUN DAL 1709 AL 1837

Durante lo Shogunato di Ienobu (1709-1713) fu tolto il divieto di ammogliarsi ai principi imperiali che non fossero il primogenito e si presero provvedimenti economici per migliorare le finanze che erano in assai cattivo stato.

Dopo quattro anni seguì nello Shogunato Ietsugu (1713-1716). Sotto di lui, come sotto il predecessore, il dotto confuciano Arai Hakuseki svolse l'opera politica più illuminata in quanto che, pur dando ordine di catturare e incendiare tutte le navi straniere che s'avvicinassero alle coste del Giappone, nulla tralasciò per tenersi informato della scienza, dei costumi e delle condizioni politiche dell' Europa. Nel 1716 Yoshimune fu eletto Shogun. Uomo di larghe idee e di vasta cultura favorì l'agricoltura, riformò i codici di legge, protesse gli studi di scienze esatte. Dette grande impulso alle ricerche e ai commenti fatti sul Kojiki, il più antico documento letterario del Giappone, e non ostacolò minimamente la riforma dello Shintoismo che ora si separa dal Buddhismo e avvezza le menti a considerare l'origine divina degli Imperatori e la santità e indefettibilità della Casa Imperiale. Ciò non veniva certo a rafforzare lo Shogunato ma anzi a mostrare come esso indebitamente avesse tolto agli Imperatori il governo della cosa pubblica. Innocentemente Yoshimune aiutò il paese a mettersi per la via che doveva condurlo a odiare gli Shogun e a adorare gl'Imperatori. Quando Ieshige, suo figlio, nel 1745 diventa Shogun, è costretto a allontanare da Kyoto il direttore d'una scuola di filosofia cinese, un

tale Takenouchi Shikibu che fa propaganda a favore della Casa Imperiale. Ieharu succeduto a Ieshige nel 1760 converte in esilio l'allontanamento di Shikibu da Tokyo e fa giustiziare due suoi soci per avere insistito nel deprimere pubblicamente lo Shogun e nell'esaltare l'Imperatore. Ad aggravare la situazione si aggiungono inondazioni, lunghe e gravissime carestie, eruzioni del vulcano Asama, la manìa dei contadini di lasciare la terra e stabilirsi nelle città, la miseria e i debiti dei signori feudali e dei samurai. L'esporre e magari l'ammazzare i bambini per la impossibilità di nutrirli diventa un avvenimento comune. Il disagio si fa generale, nessuno è contento e dalla sfera dei dotti si comunica in basso tra il popolo l'idea che il male dipenda dallo Shogunato e la salvezza dall'Imperatore. Nel 1786 a Ieharu succede come Shogun il giovane Ienari che resta al potere fino al 1837 sforzandosi di promuovere il risparmio, la semplicità della vita, lo studio delle scienze, la cultura. Cominciano intanto le nazioni estere a battere alle porte del Giappone per concludere trattati di commercio: prima fra tutte la Russia che manda ambasciatori nell'Hokkaido nel 1792 e più tardi a Nagasaki nel 1801. Dopo sette anni una nave britannica battente bandiera olandese entra nel porto di Nagasaki. Appena cominciano le pratiche doganali la bandiera olandese viene ammainata e subito issata quella britannica. Alla Russia s'era opposto un rifiuto, all'Inghilterra si oppone un altro rifiuto. Resta aperta la gravissima questione se si debba continuare a tener chiuso o aprire il paese al traffico con le nazioni estere. Dal 1837 al 1853 Ieyoshi è Shogun, dal 1853 al 1858 gli succede Iesada.

L'ECONOMIA NIPPONICA DURANTE IL PERIODO DEI TOKUGAVA

Finchè il Giappone restò chiuso al resto del mondo si limitò a una produzione che soddisfaceva i suoi bisogni, nè più nè meno. Rame, pesci ed altri prodotti marini si esportavano nel commercio coi Cinesi e gli Olandesi. Le case si facevano di legno perchè la pietra mancava, e il poco ferro di cui disponevano era adoperato per fare spade e armature pregevolissime. La seta era una merce di lusso e se ne produceva quel tanto che bastava alla limitata richiesta. Gli oggetti di porcellana si fabbricavano solo per le case signorili. A nessuno veniva in mente di produrre tè e cotone oltre i bisogni del paese. La grande industria mancava del tutto. Le spade erano impareggiabili, la manifattura della porcellana poteva dirsi perfetta, insuperabile la finezza e resistenza della seta, ma la scarsezza di tutti questi prodotti non permetteva che si parlasse d'industria ma piuttosto di arti. Aprire le porte del paese al traffico col resto del mondo significava uscire dal sistema feudale e cercare i grandi capitali che avrebbero creato le grandi industrie. Bisognava o calare una saracinesca intorno all'intero paese e segregarlo dal mondo o uscire dall'isolamento, dare un addio al passato e riformare dalle fondamenta la società e lo Stato. La maggioranza dei nipponici era favorevole a respingere le offerte di trattati di commercio, che gli stranieri andavano ripetutamente facendo. L'opinione pubblica era orientata verso questi due punti centrali: restituire all'Imperatore il potere usurpatogli dagli Shogun, respingere definiti-

vamente gli stranieri dalle coste. I due potenti principi feudatari di Satsuma e Chosu, sempre avversi agli Shogun, si misero a capo d'un movimento inteso a ridare all'Imperatore il reale governo della nazione e a respingere gli stranieri.

IL GIAPPONE È COSTRETTO AD APRIRE I SUOI PORTI AL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Più agevole era conseguire il primo intento: il secondo era un sogno perchè anche la Cina che aveva voluto chiudere i suoi porti e difendersi dal malaugurato e nefasto commercio dell'oppio, aveva dovuto sostenere una guerra nel 1840 e, due anni dopo, cedere Hongkong all'Inghilterra.

Alla Russia che picchiava alle porte nel nord, alla Inghilterra e alla Francia che avevano mandato navi a Ryukyu, agli Stati Uniti e alla Danimarca che offrivano ad Uraga trattati di commercio lo Shogun aveva abilmente rifiutato il consenso di entrare in trattative commerciali. Ma quando nel 1853 si presentò nel porto di Uraga il Commodoro Perry con quattro navi e richiese imperiosamente la conclusione d'un trattato di commercio lo Shogun ottenne con grande difficoltà un anno di tempo per rispondere. Trascorso l'anno il Commodoro ritornò con sette navi e la risposta venne solo dopo che il cannone fece udire la sua voce minacciosa. Agli Stati Uniti furono aperti i porti di Shimoda e di Hakodate. La Russia, la Gran Bretagna e l'Olanda non tardarono a ottenere anch'esse trattati di commercio. Nel 1856 è mandato dagli Stati Uniti il primo console in Giappone e via via si ammettono consolati di altre nazioni nei porti aperti al commercio. Fu abolito anche il provvedimento vietante ai Giapponesi di recarsi all'estero, e così il paese si aprì al traffico internazionale.

Un grido di indignazione scoppiò nell'intero arcipelago e i principi di Satsuma e Choso furono tra i più intransigenti e arrabbiati. Nella coscienza nazionale si formò la convinzione che per salvare l'indipendenza del Giappone in un periodo tanto critico, urgeva unificare il potere, darlo tutto intero all'Imperatore, abolire il dualismo di Kyoto e di Edo, in una parola, sopprimere lo Shogunato. Principi, Samurai e giovani ambiziosi costituirono il partito dei Sonno joi-ronsha (quelli che pensano di venerare l'Imperatore e di scacciare gli stranieri).

Nel 1858 viene nominato Shogun il dodicenne Iemochi. Governa in vece di lui Ii Naosuke diventato odioso ai Sonno-joi-ronsha per avere continuato ad arrendersi agli stranieri nella questione dei trattati di commercio. Nariaki, suo spietato avversario, prende, d'accordo con l'Imperatore provvedimenti contrari al governo dello Shogun. Ii Naosuke fa imprigionare circa sessanta fra gli autori di tali provvedimenti. Alcuni sono giustiziati, altri mandati in esilio. Nariaki manda diciotto scherani i quali il 3 marzo 1860, in una tempesta di neve, aggrediscono e uccidono Ii Naosuke mentre dalla sua abitazione si recava al palazzo dello Shogunato. Per diminuire la tensione dei rapporti fra Imperatore e Shogun, si dà come sposa la più giovane sorella dell'Imperatore Komei allo Shogun Iemochi. Ma tutto fu vano: l'Imperatore intima allo Shogun di ordinare ai signori del paese di scacciare gli stranieri. In Edo si appicca il fuoco e si distrugge l'ambasciata britannica e poi anche l'americana. Il Principe di Satsuma, padrone di Kagoshima, sostiene una lotta contro una squadra inglese che in breve tempo riduce al silenzio la fortezza di Kagoshima. Il Principe di Chosu fa sparare i suoi cannoni sopra una nave britannica che transitava per la baia di Shimonoseki. Navi olandesi, americane e francesi sono ugualmente cannoneggiate. Il risultato fu che i capitani di

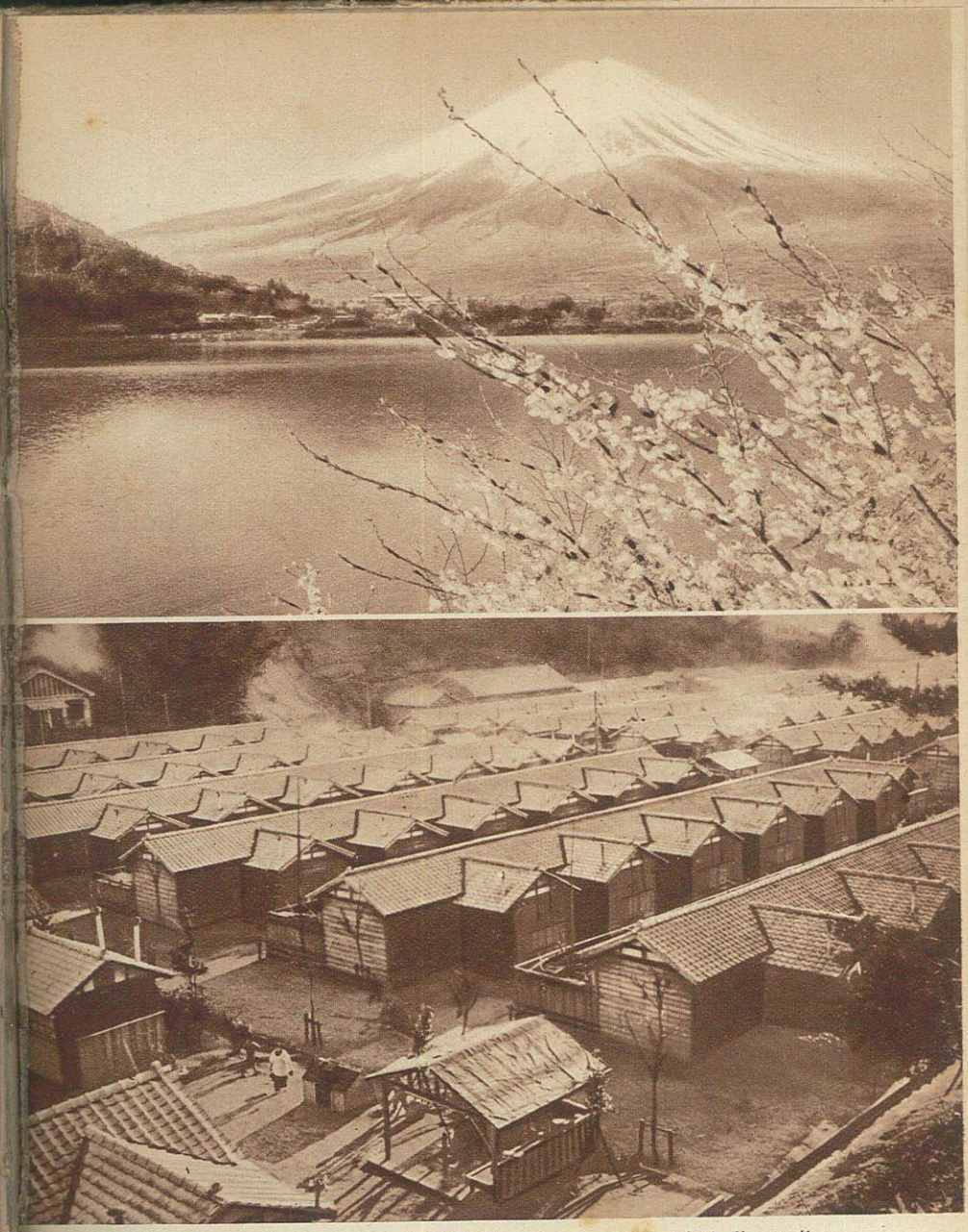
questi bastimenti, messisi d'accordo, bombardarono e smantellarono il forte di Shimonoseki.

La situazione era gravissima, si dovette chiedere all'Imperatore di ratificare con la sua firma i trattati conchiusi dal Governo dello Shogun. Nel 1867 Jemochi muore e gli succede Keiki Hitotsubashi, conosciuto nella storia sotto il nome di Yoshinobu, figlio di Nariaki e ultimo degli Shogun. Nello stesso anno muore anche l'Imperatore e sale al trono il principe ereditario Mutsuhito che creerà il nuovo Giappone e al quale sarà dato il nome di Meiji.

FINE DELLO SHOGUNATO

Yoshinobu, patriotta sincero e uomo di gran buon senso, era persuaso che il Giappone non poteva resistere alle pressioni delle grandi nazioni occidentali e aveva bisogno assoluto ed estremo d'un governo unico e forte per superare la crisi che lo tormentava. Perciò, ricevuto che ebbe in Tokyo il memoriale inviatogli da Yodo, capo del gran feudo Tosa, per invitarlo a rimettere nelle mani dell'Imperatore l'amministrazione dello Stato e a risparmiare al Giappone una funesta e forse irreparabile guerra civile, adunò subito quanti principi feudatari si trovavano a Kyoto e dichiarò loro l'intenzione di dimettersi dall'ufficio e di cedere il potere al Capo dello Stato. Il giorno seguente, infatti, Yoshinobu presentò le sue dimissioni al Sovrano. Ma il sospetto che questa rinuncia al potere simulasse una semplice manovra per impossessarsene più stabilmente fece sì che a Kyoto tutti i funzionari protetti dai Tokugava fossero immediatamente espulsi e che le truppe dello Shogun a guardia del palazzo Imperiale restassero, quasi con la forza, private del loro ufficio. I seguaci dei Tokugawa al colmo dell'indignazione, sordi ai richiami pacifici di Yoshinobu, attaccarono Kyoto ma vennero respinti e Yoshinobu allora si recò a Edo e si arrese alle truppe imperiali. Così finì lo Shogunato e con lo Shogunato il Feudalismo in Giappone. I quattro feudatari di Satsuma Choshu, Tosa e Hizen, cedettero pubblicamente i loro feudi all'Imperatore raccomandando che fossero riorganati e sottoposti a un unico sistema di leggi. Tutti gli altri feudatari seguirono l'esempio di questi quattro gran-

di principi del sud. Ogni signore cessò di dare leggi a sè stesso e di essere un autocrate nel proprio dominio. A poco a poco i samurai rinunziarono a cingersi di spada e alla pensione. La scena cambiò totalmente e il Giappone diventò la più grande nazione dell'Asia, una delle grandi nazioni del mondo.



In alto: Il sacro Fuji ed i ciliegi in fiore sono due simboli per il popolo giapponese. — *In basso*: Visione del caratteristico villaggio che si allinea nella vallata delle miniere di Hitachi

La vita militare ha inizio con un'accurata istruzione sul modo di vestirsi. Poi la recluta imparerà a maneggiare i modernissimi cannoni ed a lanciarsi con il paracadute.

I PRIMI ATTI DELL'IMPERATORE MEIJI

Il sedicenne Imperatore chiamò il suo regno *Meiji*, cioè, *il governo illuminato*, e i sudditi chiamarono poi Lui *Meiji Tenno*, ossia, *l'Imperatore del governo illuminato*. Suo primo atto fu di proclamare ai più alti rappresentanti della nazione i cinque cardini della sua riforma:

1. saranno istituite larghe adunanze di popolo per discutere gli affari dello Stato;

2. tutti, alti e umili, dovranno avere una sola opinione e far cose grandi per il bene del popolo e dello Stato;

3. tutti dovranno trovare il modo di raggiungere il loro fine perchè le loro tendenze e capacità spirituali non appassiscano;

4. le cattive abitudini del passato saranno tutte smesse e ogni cosa procederà sulla base della morale e della giustizia;

5. da tutte le parti del mondo bisogna acquistare cognizioni per favorire potentemente il progresso dell'Impero.

La forma democratica di governo è sancita nel primo punto, l'unificazione degli spiriti nel secondo, la partecipazione ordinata di tutti al grande lavoro dello Stato, nel terzo, la morale con la giustizia nel quarto, la cooperazione con l'estero nel quinto.

Da Kyoto l'Imperatore si trasferisce a Edo cui dà il nome di Tokyo, val quanto dire, capitale orientale.

Dal Giappone si mandano negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia, in Germania, numerosi giovani a studiare. S' invitano a Tokyo e in altre città professori dell'Occidente, meccanici, esperti di cose militari e di marina. Il loro numero toccò presto il migliaio. L'esterofilia si diffuse con rapidità: l'utilitarismo britannico, il romanticismo di Rousseau, le idee democratiche e filantropiche degli Americani del nord, soprattutto i principii politici della Germania trovarono ardenti fautori e contribuirono a formare i partiti dei liberali, dei progressisti, dei socialdemocratici, dei costituzionali imperialisti. La costituzione del 1889, opera del Principe Ito Hirobumi, è il risultato degli studi fatti da lui in Germania sul diritto pubblico tedesco: di giapponese c'è soltanto l'idea dell'autorità divina dell'Imperatore, il resto è fondamentalmente tedesco.

IL PRIMO PERIODO MEIJI (1868-1893)

La difficoltà maggiore era quella di trasformare il Giappone in uno Stato capitalistico e industriale. I principi feudatari, i nobili e i grandi mercanti di Tokyo, Yokohama, Osaka, Kyoto, Kobe, furono sollecitati a investire le loro ricchezze in imprese industriali. Molte volte lo Stato fornì o tutti o parte dei capitali. Infine si ebbe ricorso al prestito di capitali esteri.

La mancanza di materie prime e di alimenti per il paese costrinse i nipponici a espandersi fino agli estremi confini dell'arcipelago. Da ciò nacquero conflitti diplomatici e guerre coi popoli vicini.

Nel primo periodo Meiji un decreto imperiale abolisce il sistema feudale: l'Imperatore è proprietario d'ogni terra e tutti i cittadini sono suoi sudditi. Il Giappone viene diviso in 72 province oltre ai tre centri di Tokyo, Osaka, Kyoto designati col nome di Fu. La provincia si chiama Ken e si suddivide in dipartimenti, ossia, Gun. Viene imposto il servizio militare obbligatorio e obbligatoria diventa l'istruzione. Viene introdotto il telegrafo. Si unisce Tokyo a Yokohama con una ferrovia, la prima che il Giappone abbia veduta. Si mette in circolazione la nuova moneta del yen. Si abolisce il divieto contro i Cristiani di risiedere nel paese e si concede la libertà di culto. Si fondano banche nazionali. Si adotta il calendario gregoriano.

Sebbene la grande maggioranza del popolo seguisse fedelmente l'Imperatore, pure si ebbero a lamentare insurrezioni delle quali la più grave fu capitanata da Saigo Takamori. Raccolti circa quarantamila ribelli, Takamori attaccò e da principio sconfisse l'esercito imperiale, ma,

caduta infine la fortezza di Kagoshima nelle mani degli imperiali, Takamori con alcuni compagni si suicidò.

Sedati i tumulti interni il Governo affrontò la questione di trovare modo di fare espandere il Giappone e di acquistare le materie prime che mancavano e mezzi di sussistenza adeguati alla cresciuta e crescente popolazione.

Poichè a Formosa alcuni mercanti nipponici erano stati assassinati, il Governo ordinò una spedizione punitiva. Ebbe questa esito favorevole e una grossa indennità fu portata in patria. Dopo vari negoziati con la Russia si cambia Karafuto, ossia Sachalin con le isole Chishima, ossia, le Curili.

La Corea, nonostante le pressioni europee, continuava a tener chiusi i suoi porti. Una nave da guerra del Giappone fu cannoneggiata dai Coreani quando si approssimò all'isola Koka: i giapponesi sbarcarono e si impossessarono dell'isola. I Coreani in seguito a questo atto d'energia si affrettarono ad aprire i loro porti, l'uno dopo l'altro.

Nel 1882 il partito antinipponico in Corea incendia l'ambasciata del Giappone e l'ambasciatore a stento salva la vita e fugge in patria sopra una nave britannica. Domata la sedizione l'ambasciatore torna, e ottiene, oltre a mezzo milione di yen come indennità, il diritto per il Giappone di mantenere due compagnie di soldati a Soeul. E nella stessa Soeul la Cina spedisce truppe. Nascono attriti e conflitti fra le truppe nipponiche e cinesi, ma per la grande abilità dell'ambasciatore giapponese Ito Hirobumi, Cina e Giappone firmano il trattato di Tientsin nel quale le due nazioni riconoscono la indipendenza della Corea, si obbligano a ritirare da essa le loro truppe, e s'impegnano ad avvertirsi vicendevolmente di qualunque passo meditino di fare sulla Corea.

IL SECONDO PERIODO MEIJI (1894-1904)

Ma il trattato di Tientsin fu violato dalla Cina la quale, senza avvertire il Giappone, inviò soldatesche in Corea per domare alcune ribellioni. Il Giappone si sentì allora autorizzato a spedire egualmente truppe in Corea e obbligò questa a dichiarare la propria indipendenza e a invitare la Cina al ritiro delle sue soldatesche. Il Governo coreano acconsente, ma poichè i soldati cinesi non vengono richiamati, chiede al Giappone di prendere provvedimenti atti a ridurre la Cina alla ragione: il Giappone dichiara la guerra alla Cina nell'agosto del 1894. I giapponesi affondano la flotta cinese e presso Wei-hai-wei i cinesi sono completamente sbaragliati. Il trattato di Shimonoseki viene firmato nel 1895 e in base a esso il Giappone ottiene la penisola Liautung, l'isola di Formosa, l'isola di Hokoto e una indennità di guerra di 200 milioni di talleri. Sennonchè la Russia, spalleggiata dalla Germania e dalla Francia, costringe il Giappone a cedere alla Cina la penisola Liautung e si accorda poi con la Cina per occupare la parte sudoccidentale della medesima penisola e il nord e il sud della Manciuria.

L'annessione di Formosa era un ingente aiuto economico, ma la perdita della penisola di Liautung fu un colpo assai duro per il Giappone. Giurò di vendicarsi e per dieci anni si preparò con sacrifici infiniti e con ammirevole tenacia alla guerra contro il colosso russo.

Nel 1900 scoppia a Pechino la sollevazione dei Boxer: la Cina vuole scacciare dai suoi confini gli stranieri. Il Giappone manda le sue truppe disciplinate, esemplari, accanto a quelle delle altre nazioni, si fa stimare e

apprezzare dalle grandi Potenze dell'Occidente, forma più che mai la sua forte coscienza nazionale. Sedata l'insurrezione, la Russia, invece di ritirare le sue truppe, spedisce duecentomila soldati sotto pretesto di difendere la ferrovia siberiana da possibili assalti cinesi e si pianta in Manciuria, nel nord della Cina, perfino in Corea. Toccava quindi territori che erano per il Giappone questione di vita o di morte. Anche gl'interessi britannici e degli Stati Uniti erano minacciati dalla Russia, talchè nel 1902 fu conchiuso un trattato di alleanza fra il Giappone e l'Inghilterra il quale durò fino al 1921, e gli Stati Uniti presero un atteggiamento amichevole verso i nipponici.

Dopo un vano tentativo del Giappone di far ritirare le truppe russe dalla Manciuria, scoppia la guerra russo-nipponica nel febbraio del 1904.

IL TERZO PERIODO MEIJI (1904-1912)

Gli atti di valore compiuti dai giapponesi sbalordirono il mondo. Il Generale Nogi espugnò Porto Arturo dall'agosto al gennaio 1905 e nel maggio dello stesso anno l'Ammiraglio Togo affondò la flotta russa presso l'isola di Chushima dopo che nel marzo presso Mukden il Maresciallo Oyama aveva sconfitto l'esercito nemico in una gigantesca battaglia che durò due settimane. Il Presidente degli Stati Uniti invitò le due parti a sospendere le ostilità e a conchiudere la pace. Si ebbe allora il trattato di Portsmouth. Il Giappone ottenne vantaggi materiali presso che irrisori: il sud di Sakhalin e il territorio intorno a Porto Arturo. Ma il prestigio politico del Giappone fu immenso: entrò d'un tratto nel novero delle grandi nazioni e la ferrovia della Manciuria meridionale passò nelle sue mani. Nel 1910 avvenne l'annessione della Corea con cui da tanto tempo il Giappone aveva avuto scambi commerciali, culturali e di popolazione.

Il 1912 muore l'Imperatore Meiji, padre del nuovo Giappone. Il popolo rimase costernato e da principio come avvilito. Sembrava che con la morte del Capo fosse finita anche la fatale sbalorditiva ascesa della nazione.

Quando il 15 settembre del 1912 la salma dell'Imperatore Meiji veniva trasportata a Kyoto, il Generale Nogi, che aveva espugnato Porto Arturo, e la consorte si suicidarono per seguire il loro Imperatore nelle sedi celesti in cui era stato assunto. L'Occidente dura fatica a comprendere una cosiffatta mentalità formata d'una fede assoluta nella esistenza d'un mondo migliore, d'uno

stoicismo senza pari riguardo al problema dell'essere o del non essere, d'una fedeltà proverbiale al proprio superiore.

All'Imperatore Meiji succede il figlio Yoshihito che sarà chiamato l'Imperatore Taisho.

IL PERIODO
DELL'IMPERATORE TAISHO (1912-1926)

Come alleato dell'Inghilterra il Giappone prese parte al conflitto mondiale e dichiarò guerra alla Germania il 23 agosto 1914. Durante i quattro anni della lotta difese la vita e i beni degli Alleati non solo in Estremo Oriente ma in Africa e nel Mediterraneo e su richiesta della Gran Bretagna e degli Stati Uniti mandò truppe in Siberia sulla fine della guerra. Il Trattato di Versaglia gli conferì il mandato sulle isole Marschall, sulle Marianne, sulle Caroline.

La sua economia si era intanto notevolmente allargata e la sua popolazione era cresciuta. Riceveva l'onore d'essere invitato, tra le cinque grandi Potenze, a ogni conferenza per il disarmo, ma subito capì che lo *status quo* sancito dagli Alleati significava lo strangolamento del Giappone. Il trattato d'alleanza con la Gran Bretagna si sciolse il 1921 e le relazioni con gli Stati Uniti non furono più così calde e cordiali.

La guerra aveva costretto il Giappone a sviluppare le sue industrie di ferro, di tessili, di chimica, di meccanica, produceva non più soltanto per uso interno, ma esportava merci in Cina, nell'India britannica e nelle Indie olandesi, in Africa, nell'America del sud e del nord e in Europa agli Alleati. In pochi anni gli operai nelle fabbriche crebbero del 63%, le esportazioni triplicarono e le importazioni raddoppiarono. Si poteva facilmente prevedere una crisi. Finita la guerra, tornata l'industria europea e americana alla sua normale attività, il Giap-

pone perdette i mercati per la sua cresciuta produzione e si trovò di fronte a una gravissima crisi: i capitali restavano investiti nelle industrie di guerra, il prezzo della vita cresceva, e gli scioperi scoppiavano nelle fabbriche.

Gli Stati Uniti invitarono a Washington le nazioni del mondo a una conferenza internazionale del lavoro nel 1919 per trovare i mezzi di superare la crisi che tormentava non soltanto il Giappone, ma il mondo intero. Tale conferenza istituì un Ufficio internazionale del Lavoro al quale competeva di risolvere ed appianare i contrasti e di stabilire uguali condizioni di vita e di lavoro a tutti gli operai del mondo.

Dal dicembre 1921 al febbraio del 1922 seguì, anche a Washington, la conferenza per il disarmo che impose un limite agli armamenti e col Patto delle nove Potenze riconobbe la parità dei diritti politici ed economici degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e del Giappone nel Pacifico. Gli Stati Uniti così prendevano una posizione preponderante nel Pacifico e la Gran Bretagna, per l'esclusione della Russia e della Germania, restava anch'essa soddisfatta di poter continuare a provvedere indisturbata ai suoi interessi in Asia.

Nel 1923 un violento terremoto distrusse Tokyo e Yokohama, nel 1927 le Banche nipponiche risentirono il forte contraccolpo della crisi bancaria mondiale, nel 1929 l'economia giapponese ricevette una formidabile scossa dalla crisi mondiale scoppiata a Wall Street nell'autunno. Riparare a tante sciagure non era facile. I contadini si allontanavano dalla terra per emigrare, ma ecco le leggi contro l'immigrazione pubblicate dal Brasile, dagli Stati Uniti, dalle Colonie britanniche. Dove trovare spazio per la popolazione cresciuta, dove procacciarsi le materie prime, dove vendere la sovrabbondante produzione? L'unico territorio possibile era la Cina. Ma questa, dominata da un sentimento antinipponi-

co, voleva liberarsi da qualunque preponderanza giapponese. Ecco la ragione del conflitto fra Cina e Giappone.

Il 24 dicembre del 1926 muore l'Imperatore Taisho e gli succede il figlio Hirohito, l'Imperatore Showa che ancora regna.

NECESSITÀ PER IL GIAPPONE D'INTERVENIRE IN MANCIURIA

La Cina lottava per avere un governo centrale capace di unificare l'immenso paese e liberarlo dal giogo straniero. L'odio da principio era contro lo straniero in generale, poi contro le Potenze anglosassoni, infine si concentrò tutto contro il Giappone. Quando la Manciuria nel gennaio del 1929 si unì col Governo Centrale di Nanking, il Giappone vide in pericolo i suoi interessi: difatti si costruiva una linea ferroviaria parallela a quella del sud della Manciuria, cioè a quella che creava al Giappone particolari diritti e privilegi. Il Ministro degli Esteri nipponico Shidehara adoperò tutti i mezzi possibili di persuasione, tutti i tentativi d'intese, quanti spedienti possiede la diplomazia per evitare un conflitto armato, finchè nel 1931 il Giappone, all'orlo della rovina economica, che il disastroso terremoto, la crisi bancaria universale e la riduzione alla metà della seta giapponese esportata di solito negli Stati Uniti preparavano, perdette la pazienza, chiese soddisfazione per l'attentato contro il capitano nipponico Nakamura e, non ottenutala, attaccò e sconfisse i cinesi presso il fiume Nonni. Poi rivolse le armi contro Shangai e infine il primo marzo 1932 proclamò l'indipendenza della Manciuria.

Nel 1933 il Giappone uscì dalla Lega delle Nazioni e poco dopo anche la Germania seguì il suo esempio.

Nel 1934 il Manchukuo è proclamato Impero.

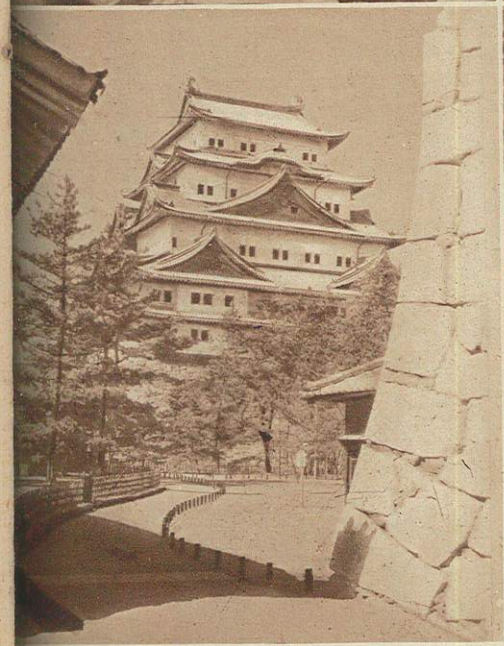
LE RAGIONI DEL CONFLITTO CINO-GIAPPONESE

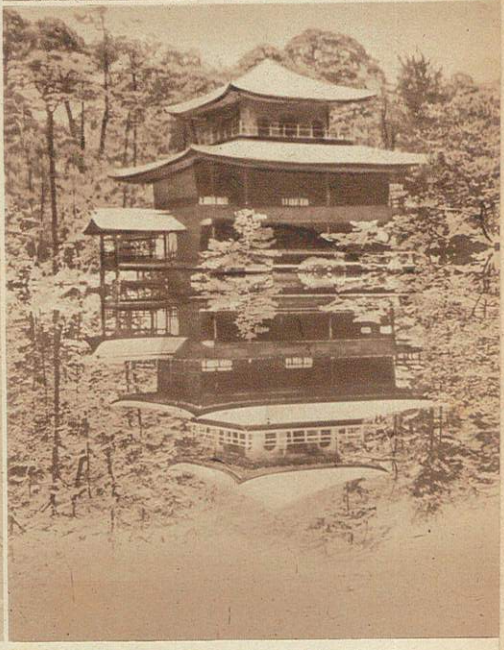
Di espansione i nipponici avevano estremo bisogno. Il problema era semplicemente questo: o trovar modo di espandersi o perire. Farsi largo nel mondo coi mezzi politici e col lavoro era stato tentato ma vanamente. Lo Stato aveva dovuto sciogliere le organizzazioni socialiste e comuniste che dopo la guerra mondiale gli avevano dato del filo da torcere fino al 1928. Assicurato l'ordine interno, l'industria giapponese inondò di piccoli e leggieri oggetti i mercati del mondo, soprattutto quelli della Cina, dell'India inglese, delle Indie olandesi. L'industria giapponese ha il privilegio di poter produrre merci a un prezzo miracolosamente basso. Ciò è dovuto al costo infimo della mano d'opera, allo attrezzamento modernissimo delle fabbriche, al prezzo assai conveniente delle materie prime, al trasporto che costa pochissimo grazie alla protezione delle Società di navigazione da parte dello Stato. Il giapponese è, inoltre, per natura e tendenza, ottimo meccanico e sa, per educazione, che parte del suo lavoro dev'essere dedicato allo Stato. Era quindi fatale che le merci giapponesi avrebbero avuto il sopravvento su quelle europee. La Gran Bretagna, benchè patrona sempre del libero scambio, fu costretta a elevare tali barriere di dogana da proibire l'accesso delle merci nipponiche nei mercati dei suoi Domini. All'Inghilterra tennero dietro gli Stati Uniti, la Francia e la Russia. La tendenza all'autarchia crebbe in ogni Stato e venne il tempo in cui le nazioni andarono avanti senza più trattati di commercio reciproci.

Viste chiuse e sbarrate tutte le vie al proprio commercio, il Giappone propose alla Cina e alla Manciuria una collaborazione. La Cina è una vera e propria miniera di materie prime. Per il carbone si calcola che ci sono da estrarre circa 250 miliardi di tonnellate. La qualità è ottima. Il suolo nipponico, invece, offre soltanto 10 miliardi di tonnellate di carbone assai scadente. Lo stesso avviene per altri prodotti. Ma in Cina mancano volere e abilità tecnica, e tutta la nazione è come addormentata. Volere e abilità tecnica offriva il Giappone e insieme la promessa di liberare l'Asia dallo straniero. La Cina rifiutò ogni offerta, ogni promessa, e allora il Giappone esasperato dichiarò il 7 luglio 1937 la guerra qualificata *santa*.

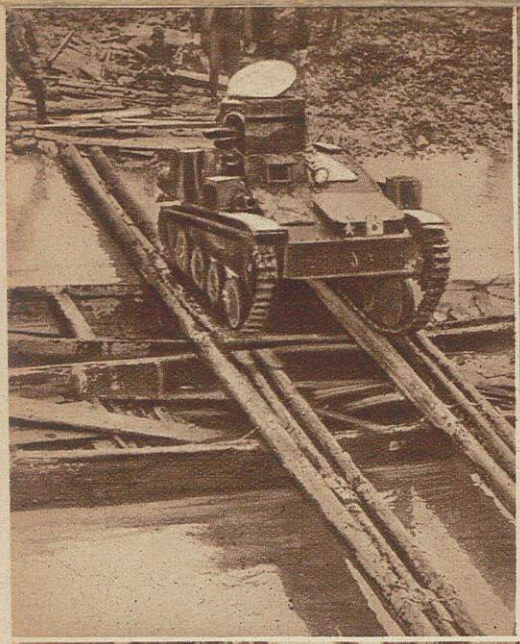
Non soltanto queste ragioni economiche ma anche le pressioni dei militari e dei giovani nazionalisti spinsero il Giappone alla guerra contro la Cina. Tra la gioventù nipponica l'odio contro i ricchi al potere e le stagnanti idee del passato era divenuto assai profondo. Esso scoppiò il 1° maggio 1932: alcuni giovani ufficiali di marina riescono a penetrare nell'Ufficio del Presidente dei Ministri Inukai e lo ammazzano a colpi di rivoltella. Il 26 febbraio 1936 ufficiali di marina e dell'esercito occupano con la forza le case dei ministri e ne uccidono alcuni. Si dichiara lo stato d'assedio a Tokyo e l'Imperatore interviene personalmente a domare la rivolta. I facinorosi sono deferiti a un Consiglio di guerra.

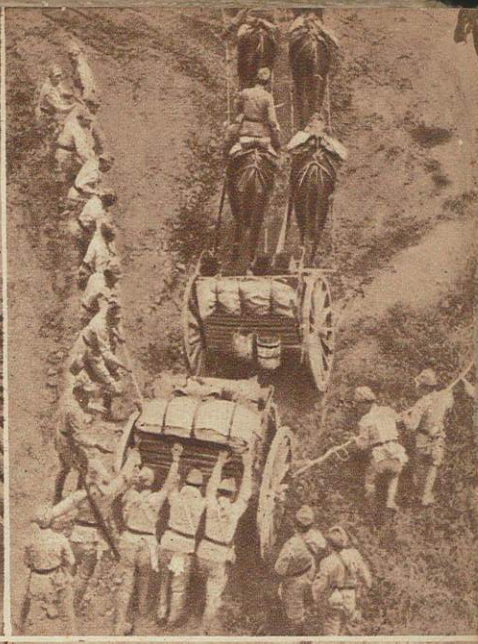
L'anno seguente i militari ottengono il loro desiderio: s'inizia la guerra con la Cina.





In alto: Un'operaia addetta al trasporto del carbone nelle miniere di Hitachi; il caratteristico costume di un contadino. — *In basso*: Il castello di Nagoya (a sinistra); il tempio di Kinkakuji a Kyoto.





L'esercito giapponese è tenace, agguerrito, valoroso: passa dove altri non passerebbe. Ben lo sanno queste meste colonne di prigionieri cinesi!

IL CONFLITTO CON GLI STATI UNITI E LA GRAN BRETAGNA

Si arriva così ai giorni nostri. Un gruppo di nazioni s'irrigidisce nel volere mantenere immutato lo *status quo* che significava per la Germania, per l'Italia e per il Giappone un sicuro fallimento. Il mondo si divide tra le nazioni ricche, fornite di colonie e di materie prime, tutte intese a conservare la propria prosperità e il proprio prestigio, vale a dire, la Gran Bretagna, la Francia, gli Stati Uniti; e le nazioni povere, assillate dalla necessità della espansione, bisognose di procacciarsi materie prime, irrevocabilmente spinte da intime energie di gioventù a formarsi un avvenire, cioè, la Germania, l'Italia, il Giappone. La medesimezza degl'interessi strinse insieme queste tre ultime nazioni prima nella lotta contro il bolscevismo, dopo nella alleanza militare. Il Giappone procedeva nella guerra contro la Cina mentre la Germania e l'Italia sostenevano la colossale lotta contro la Gran Bretagna, la Francia, gli Stati Uniti e la Russia.

Dato a sè stesso un governo militare, serbando intatte le relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, faceva dire al mondo: che cosa farà il Giappone? Risoluto a risolvere il formidabile problema di trovare spazio alla sua popolazione crescente anno per anno di un milione circa di abitanti nell'Impero, aveva capito che per espandersi e creare un nuovo ordine nell'Estremo Oriente bisognava cozzare contro due formidabili avversari: la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. E a

tale cozzo era pronto e preparato. Memore dei torti che gli avevan fatto patire le due nazioni anglo-sassoni, della necessità di uscire dalla Società delle Nazioni, del cinico consiglio suggeritogli dalla Repubblica stellata di limitare le nascite mediante pratiche malthusiane, il Giappone diventò autarchico, autonomo, indipendente nella sua politica.

Conscio di avere mostrato al mondo con evidenza la propria capacità di far prosperare i territori che governa in Corea, a Formosa, nelle isole già appartenenti ai Tedeschi e affidategli per mandato, fece silenziosi supremi sacrifici per varare navi da guerra, costruire areoplani e istruire piloti, rafforzare l'esercito, preparare il paese al cimento decisivo della vita o della morte. Ecco che dopo circa un secolo dall'intimazione di aprire le porte del Giappone al traffico internazionale, l'America del nord per bocca del suo Presidente Roosevelt impone un *ultimatum* offensivo al Giappone. Cento anni passati nella vita più laboriosa e virtuosa che si possa immaginare, hanno invertito la situazione: il Giappone sfidato e offeso balza su come un leone e fulmineamente distrugge la flotta americana ancorata nelle Hawaï, affonda le 2 corazzate britanniche *Prince of Wales* e *Repulse*, scaccia l'Inghilterra da Hong Kong, s'impadronisce di Singapore, conquista le Indie Olandesi, s'impossessa della Birmania, e oggi minaccia l'Australia e la perla delle colonie britanniche: l'India. Tutto ciò avviene in soli pochi mesi e annunzia che l'Asia presto apparterrà agli Asiatici. Le virtù belliche diventate famose nella guerra russo-nipponica i Giapponesi le hanno tutte riconfermate e le stanno riconfermando contro gli anglo-sassoni: disciplina, supremo spirito di sacrificio, abilità tecnica, impareggiabile resistenza, religiosa fedeltà all' Imperatore.

RELIGIONE
EDUCAZIONE, LETTERATURA, ARTI
NEL GIAPPONE MODERNO

Il Giappone, che alla fine del periodo Nara possedeva una popolazione di circa tre milioni e mezzo di abitanti, oggi con le colonie è salito alla cifra di cento milioni di anime. La Riforma Meiji ha mutato fondamentalmente le condizioni sociali e politiche della nazione lasciando intatte le caratteristiche spirituali che fanno del giapponese un uomo ingenuo e nello stesso tempo scaltro, allegro e nello stesso tempo estremamente serio, di poche parole, attivissimo, un complesso psicologico, insomma, enimmatico. Nessuno, anche con un lungo soggiorno in Giappone, arriva mai a capire l' anima d'un giapponese il quale, dicono, resta inaccessibile perfino alla moglie. La Riforma Meiji non si limitò solamente a mutare le condizioni sociali e politiche del Giappone, ma esercitò un profondo influsso sulla religione, sulla educazione impartita dallo Stato, sulla letteratura, sulle arti.

Lo Shintoismo si staccò completamente dal Buddhismo e si elevò a religione dello Stato. Imperatore e popolo formano una sola unità e ogni individuo ne fa parte solo in quanto vive e muore per l'Imperatore. Visite ai templi shintoisti sono prescritte per gli scolari e i soldati. Lo Shintoismo tra il popolo si ramifica in sètte svariate e in generale alimenta la fede nel soccorso che si ottiene dagli dei nelle necessità e nelle disgrazie di chiunque a loro ricorre.

Il Buddhismo si è adattato ai nuovi tempi e si rende benemerito per le nuove scuole che ha fondato. Alcune di esse sono vere e proprie Facoltà universitarie. I monaci continuano a far le loro meditazioni e a compiere le funzioni religiose che sempre hanno compiute, più o meno popolari a seconda della sètta.

Il Cristianesimo è oggi ammesso come qualunque altra religione, e francescani, domenicani, trappisti, gesuiti, salesiani compiono indisturbati la loro missione cattolica accanto agli anglicani, ai protestanti e ai russi ortodossi che diffondono il Cristianesimo secondo le dottrine delle Chiese alle quali appartengono.

L'educazione pubblica è molto attentamente curata. La religione è del tutto esclusa dalla scuola, poichè la scuola ha il fine d'impartire all'individuo l'istruzione e di farne un buon cittadino. La religione è un fatto dell'uomo singolo, ognuno se la sceglie come vuole. L'istruzione è obbligatoria, l'analfabetismo è proibito. La scuola è la grande fucina del patriottismo: essa insegna la fedeltà all'Imperatore, l'amore al padre, alla madre, ai fratelli, agli amici, agli uomini in generale, il coraggio, il rispetto alle leggi.

Le Università e gl'Istituti Superiori d'istruzione sono all'altezza dei tempi, corredati di ogni più moderna suppellettile scientifica, forniti di complete biblioteche. Gli studenti sono disciplinati e studiosissimi. Hanno scarsa tendenza alla filosofia, moltissima alla tecnica, alla medicina, alle scienze naturali.

Oltre alla produzione scientifica delle Università nipponiche e ai lavori filologici di versioni dei grandi capolavori europei, del teatro, ad esempio, dello Shakespeare, e del Faust del Goethe, bisogna menzionare il romanzo come attività prediletta della letteratura moderna giapponese. In esso la vita è rappresentata tale qual'è, non come dovrebbe essere. Il realismo predomina e a

volte il naturalismo dello Zola. Il romanzo qual'è oggi in Giappone è d'ispirazione del tutto occidentale.

S' intende facilmente che l' entusiasmo suscitato dai primi contatti col mondo occidentale indusse i giapponesi non soltanto in letteratura ma in pittura a imitare i nostri grandi maestri. Solo col tempo ritornarono alle loro tradizioni e furono gli europei allora a imitare i giapponesi: non hanno forse gl'Impressionisti francesi e l'inglese James Mc Neill Whistler tratto tante ispirazioni dalla scuola nipponica di pittura Ukiyo-ë? I dipinti di Gustave Moreau non richiamano alla mente i quadri mistici del Giappone?

Oggi in Europa, soprattutto in Germania, si cercano nell'Architettura nuove forme e queste molto si avvicinano allo stile nipponico.

Nel contatto dei giapponesi cogli occidentali accade ciò che sempre è accaduto: un popolo nell'atto di prendere dagli altri dà anche del suo e la civiltà così cresce avvantaggiandosi degli scambi e degli influssi reciproci.

Non è facile penetrare nel cuore della cultura e dell'arte giapponese e benemeriti sono quelli, europei e nipponici, che trovano modo di divulgarle. Per questo rispetto l'Europa e le Americhe debbono essere gratissime al professore americano Ernesto Fenollosa e alla sua scuola. Il Fenollosa occupò nel 1878 la cattedra di Filosofia e Estetica nell'Università di Tokyo ma presto si volse allo studio dell'arte nipponica e mentre rendeva accessibile ai giapponesi il pensiero dell'occidente, fu anche di guida a quest'ultimo per capire e apprezzare la produzione letteraria e artistica nipponica. Illustrò il dramma *No* e la scuola di pittura Ukiyo-ë, fu uno dei fondatori dell'Accademia artistica di Tokyo e tornato negli Stati Uniti aggiunse nel Museo di Boston una sezione dedicata all'arte dell'Estremo Oriente. Morto nel 1908, due suoi scolari nipponici proseguirono l'opera

sua, Okakura Kokuzo, che gli successe nella direzione della sezione d'arte dell'Estremo Oriente a Boston e divulgò con gli scritti la cultura e l'arte giapponesi, e Ariga Nagao che, in grazia alle sue vastissime conoscenze, partecipò alla fatica di dare alla Cina la sua nuova legislazione.

USI CARATTERISTICI GIAPPONESI

Ogni nazione si distingue dall'altra per certi suoi propri usi e costumi, e il Giappone non fa eccezione a questa regola.

I nipponici sogliono essere cortesissimi fra loro e verso gli stranieri. Il loro modo di salutare che consiste in un inchino profondo sì da abbassare le mani fino alle ginocchia è dimostrazione di riguardo che confina con la riverenza. In generale, ognuno attende ai fatti propri e la gente per le strade non si assembra, tutto nelle città procede con ordine e si ha l'impressione che nessuno perda tempo.

Al giapponese piace di tenersi informato di tutto. La polizia funziona in modo esemplare, è forse la più perfetta del mondo.

BONSAI

Oltre all'arte caratteristica di costruire i giardini, cui già si è accennato, e alla perizia e al gusto di scegliere e disporre i fiori, il giapponese possiede il segreto di limitare lo sviluppo di un grande albero fino al punto di farlo diventare nano. In un salotto l'occhio può così riposare sopra un minuscolo pino o bambù o susino o salice, ecc. Si tratta di alberi in miniatura e si designano col nome di *Bonsai*. I nipponici impararono dai Cinesi il trattamento speciale che si richiede perchè l'albero assuma dimensioni nane e tuttavia armoniche. I Bonsai risalgono alla seconda metà del periodo Nara. I fiori di

un *bonsai* non debbono essere di colore troppo acceso nè i frutti troppo grossi. Il recipiente in cui si colloca il *bonsai* dev' essere semplicissimo e di colore piuttosto scuro. Vari sono i metodi di allevamento, ma tutti richiedono pazienza infinita nel trovare il terreno adatto a questa e a quella pianta, nel regolare la nutrizione e l'innaffiamento, nel fermare i rami mediante fili di ferro, nell'evitare alla pianta il soverchio caldo e il soverchio freddo e in mille altre cure.

Il *bonsai* ha il grande merito d'introdurre in una casa giapponese un elemento di natura selvaggia tanto cara a ogni nipponico.

BONSEKI

Mediante pietre speciali, provenienti da Kyoto, Wakayama, Nagoya, ciottoli e sabbia è possibile costruire in un vassoio piccoli paesaggi. Un panorama che per la sua singolare bellezza fa una grande impressione si suole riprodurre in miniatura rappresentando i monti con le pietre, le onde con la sabbia, e via dicendo. Il minuscolo paesaggio che vien fuori da quest'arte paziente è chiamato *bonseki*. Le giovinette al termine degli studi e prima di prendere marito e la gente attempata che desidera occupare piacevolmente mattinate e pomeriggi disponibili acquistano grande abilità nel costruire questi paesaggi che infine restano come oggetti d'ornamento in un salotto. Il materiale costruttivo è, come s'è detto, limitato a pietre, ciottoli e sabbia; gli strumenti sono semplicissimi: piume, stracci, cucchiai di varie dimensioni, stecchi. Si rappresentano al vivo montagne, nuvole, luna, mare, spiagge, fiumi, laghi, ecc. Accanto al vassoio contenente il piccolo paesaggio si pone un foglio su cui è scritta una poesia che descrive il paesag-

gio stesso: così la poesia, che è una plastica vocale, dà la mano alla plastica, che è una poesia silenziosa secondo quanto pensano e dicono i Cinesi.

Spiagge marine e lontani panorami di monti sono di solito rappresentati dai *bonseki*.

BONKEI

Se invece di pietre e di sabbia si adopera la mota e si fa uso di alberi nani e di case, ponti, bestie, insetti, ecc. di argilla, allora il *bonseki* si trasforma in *bonkei*.

KODO

Una cerimonia antichissima è quella del *kodo* nella quale i partecipanti gareggiano nel distinguere la specie d'incenso fra le molte che successivamente si fanno ardere. Si enumerano più di trecento varietà di legni d'incenso e l'abilità di certi olfatti arriva al punto di discriminare un profumo dall'altro. E' però necessario che il gareggiante non sia nè a digiuno nè troppo satollo e che nella camera in cui la cerimonia ha luogo non ci sieno fiori nè persone con fazzoletti profumati.

Un presidente e un assistente regolano la procedura. In due incensieri si fanno ardere uno dopo l'altro i legni di quattro o cinque specie d'incenso i quali in giro sono fiutati dai convenuti. Qualche volta le risposte si danno in versi.

In origine la cerimonia del bruciare incenso era legata al culto del Buddha e fu introdotta nel sesto secolo dell'èra nostra dalla Cina che a sua volta la ricevette dall'India.

SUMO

I giapponesi sono avidi di assistere allo spettacolo della lotta che chiamano *sumo*. Un immenso anfiteatro raccoglie circa ottomila persone e nel mezzo si erge un palco rotondo su cui prendono posto i lottatori e il giudice (gyoji) vestito all'antica e provvisto d'un ventaglio. Il pavimento del palco è tutto cosparso di sabbia. I lottatori sono di solito uomini di alta statura e molto pingui, hanno la persona coperta soltanto dalla estremità superiore delle cosce fino alla cintola e nuda nel resto, portano i capelli lunghi intrecciati. I due campioni si curvano e si sostengono sui pugni piantati nella sabbia, stanno faccia a faccia aspettando il momento psicologico favorevole alla lotta, spesso questo momento arriva per uno ma non trova risposta nell'altro e allora i due si alzano e vanno a bere un sorso d'acqua per poi ricurvarsi e ricominciare daccapo. Quando il momento psicologico di voler lottare è contemporaneo, ecco che i due si avvinghiano e qualche volta dopo solo alcuni secondi uno dei due è per terra e il giudice alza il ventaglio dal lato dove si trova il vincitore.

La forza muscolare è quella che decide della gara ma non c'è dubbio che anche parecchi elementi psicologici entrano in giuoco nella lotta.

Nel pubblico ci sono i partiti per un lottatore e per l'altro, i patroni e le patronesse, fra le quali spesso *geishe*.

MARIONETTE

Il teatro delle marionette ha raggiunto in Giappone un alto grado di perfezione. Sovrattutto in Osaka esso fiorì ed ebbe un successo così felice dal 1727 al 1747 che

il *Kabuki*, famoso teatro popolare, fu quasi abbandonato.

In origine, primi marionettisti furono i cacciatori poveri che si misero a esercitare quest'arte per campare la vita. Quando fu fondata la setta buddhista chiamata Jodo i marionettisti ne fecero la propaganda andando intorno per le strade con un piccolo palcoscenico sul quale una marionetta raccontava la storia di qualche tempio popolare famoso o l'origine d'una divinità buddhista. Di questi rudimentali e girovaghi attori ci parla la letteratura giapponese di mille anni fa. Presto le marionette più che a un uso religioso furono adoperate per fini di spasso: a Nishinomiya presso Kobe le cortigiane divertivano i loro clienti con le marionette. La fusione della rappresentazione con la musica *samisen* e quella *joruri* diede il massimo sviluppo al teatro delle marionette. Da principio gli attori stessi costruivano i fantocci, poi si formò una classe speciale di artisti che li perfezionarono dando loro mani e piedi e trovando modo di far loro muovere gli occhi e di alzare e abbassare le sopracciglia: i più antichi fantocci hanno gli occhi fissi e difettano di mani e di piedi.

Una compagnia di attori possiede almeno da cinquanta a settanta marionette. Il teatro Bunraku-za di Osaka ne possedeva più di cento, rimaste in gran parte distrutte dall'incendio del 1926.

L'arte del marionettista richiede lunghi anni di paziente pratica. E' bene mettersi sulla via quando si è ancora ragazzi: da apprendista si sale via via al grado di far agire i fantocci che rappresentano parti secondarie, poi si passa al compito di far muovere i piedi della marionetta principale e infine si diventa marionettista consumato quando si è chiamati al maneggio della sinistra d'un protagonista. Le dita e le unghie d'un marionettista sono necessariamente deformi, tale e tanta è

la fatica alla quale debbono di continuo sottoporsi. Si suole dire che un marionettista incapace fa muovere il suo fantoccio con le dita, uno abile col corpo, uno abilissimo col cuore.

L'autore più famoso di drammi per il teatro di marionette risponde al nome di Chikamatsu e fiorì nel secolo decimottavo.

OUTA GOKAI HAJIME

Una Commissione Imperiale, formata dal Direttore dell'Ufficio Poesia, da alti dignitari e da noti poeti, proclama, tutti gli anni, vincitori del concorso di poesia alcuni tra i più bei carmi presentati i quali hanno poi l'onore d'essere letti all'Imperatore, all'Imperatrice e alla Corte in una cerimonia solenne che generalmente ha luogo il 18 gennaio.

Si tratta d'un concorso di poesia nazionale del quale l'origine risale al secolo decimoquarto e che è una importazione dalla Cina. E' un uso però che nella Cina scomparve alla fine della dinastia Tang e che invece il Giappone ha mantenuto vivo fino a oggi. Per solennizzare e propiziare il nuovo anno tutta la nazione, dal più povero all'Imperatore, è invitata a scrivere una breve poesia sopra un tema fatto conoscere l'anno precedente. Alcuni temi già dati sono del seguente tenore: « Una luna di ghiaccio splende sopra fiori di susino », « I fiori di susino nell'anno nuovo », « Il mare », « La montagna », « Il fiume », « Il Pino », « La neve ».

L'apertura solenne di questo Imperiale raduno per la poesia è chiamata Outa Gokai Hajime. Il carme prescritto è quello di trentuna sillabe che si chiama *uta*. Circa trentamila sono i carmi che arrivano all'Ufficio Imperiale e di essi soltanto quattro cinque o sei o al

massimo sette ricevono l'altissimo onore d'essere letti all' Imperatore e all'Imperatrice. Dopo tale lettura si procede a quella dei carmi composti dai Principi e dalle Principesse del sangue, dal Principe ereditario e dalla augusta Consorte, dalle Loro Maestà. I carmi dei Principi e delle Principesse si leggono due volte, quello dell'Imperatrice tre volte. L'assemblea infine si alza in piedi per udire la poesia dell'Imperatore che viene letta cinque volte.

Vediamo così legati insieme dalla poesia l'Imperatore e il suo popolo.

KUYO

Kuyo è parola che significava originariamente un servizio prestato al Buddha, ai genitori, a persone anziane e di riguardo: designa oggi una cerimonia espiatoria che si compie in omaggio a bestie torturate o ammazzate per necessità e alle cose logore che gettiamo via come inservibili dopo di averne fatto un lungo uso. In fondo a questa cerimonia è vivo il sentimento di compassione del Buddhismo per le creature deboli.

L'Istituto di Ricerche a Tokyo per le malattie infettive ha un monolito che ricorda un *kuyo* compiuto in onore di milioni di cavie, di conigli e d'altre bestie torturate per vivisezione.

L'Ufficio di Polizia a Tokyo eresse un monumento di pietra e celebrò un *kuyo* in suffragio degli spiriti dei centomila cani che fu necessario ammazzare in seguito a una grave diffusione d'idrofobia.

Anche i gatti ammazzati per fornire le loro pelli ai proprietari di *samisen*, specie di chitarre giapponesi, ricevettero il loro *kuyo* dai suonatori e dalle suonatrici, in

massima parte *geishe*, di questo strumento, che suole portarsi avvolto in pelle di gatto.

A Yamaguchi i cuochi dei ristoranti formarono una società per offrire un *kuyo* ai pesci e ai polli imbanditi ai clienti.

Il Laboratorio chimico Imatsu ha messo in circolazione una polvere mortifera per le mosche e ai miliardi di mosche distrutte ha fatto celebrare un *kuyo*.

E passando dagli esseri viventi alle cose, si trova che anche gli scultori, commiserando il povero legno torturato dal loro scalpello, celebrano un *kuyo* in suo onore; i pittori ricordano con gratitudine i servigi resi dai loro pennelli divenuti inservibili e li ringraziano in un *kuyo;* le cucitrici offrono un *kuyo* agli aghi rotti e le bambine un *kuyo* alle pupattole abbandonate.

BIBLIOGRAFIA

Gleams from Japan: S. KATSUMATA. - Tokyo, Kenkyu-sha, 1937.

Japan: ein Kulturüberblick: VON RYUICHI KAJI. - Tokyo, Kokusai Bunka Shinkokai, 1938.

Le Japon et les Japonais: K. HAUSHOFER. - Payot, Paris, 1937.

Le Japon: G. B. SANSOM. - Payot, Paris, 1938.

Grundriss der Japanischen Geschichte: VON P. EMIL NABERFELD S. V. D. - Tokyo, 1940.

203570

INDICE

Il paese ed i suoi abitanti . . . . . Pag. 7
Le origini . . . . . » 13
Il Kojiki e il Nihon-Shoki . . . . . » 17
Kamu Yamato Iwarehiko detto Jimmu Tenno . . . » 21
Shinto, Confucianesimo, Buddhismo . . . . . » 25
La scrittura come arte . . . . . » 31
Shotoku Taishi . . . . . » 33
Sterminio della famiglia Soga e riforma dell'era Taikwa » 35
Il periodo aureo della cultura . . . . . » 39
Il periodo Heian . . . . . » 43
La famiglia Fujiwara . . . . . » 47
La famiglia Taira dal 1068 al 1192 . . . . . » 51
La religione, le lettere e le arti durante il periodo Heian » 55
Il periodo Kamakura . . . . . » 59
Il Bushido . . . . . » 61
Il parentado degli Hojo al potere . . . . . » 63
La religione, le lettere e le arti nel periodo Kamakura » 67
La restaurazione . . . . . » 69
La religione, le lettere e le arti nel periodo Ashikaga . » 71
Primi contatti con gli Europei . . . . . » 75
Nobunaga, Hideyoshi e Ieyasu . . . . . » 79
La scienza europea penetra nel Giappone . . . . . » 83
Il periodo Genroku (1680-1709) . . . . . » 85
Gli Shogun dal 1709 al 1837 . . . . . » 87
L'economia nipponica durante il periodo dei Tokugava » 89
Il Giappone è costretto ad aprire i suoi porti al commercio internazionale . . . . . » 91
Fine dello Shogunato . . . . . » 95
I primi atti dell'Imperatore Meiji . . . . . » 97

Il primo periodo Meiji (1868-1893) . . . . . Pag. 99
Il secondo periodo Meiji (1894-1904) . . . . . » 101
Il terzo periodo Meiji (1904-1912) . . . . . » 103
Il periodo dell'Imperatore Taisho (1912-1926) . . . . » 105
Necessità per il Giappone d'intervenire in Manciuria . » 109
Le ragioni del conflitto Cino-Giapponese . . . . . » 111
Il conflitto con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna . . » 113
Religione, educazione, letteratura, arti nel Giappone moderno . . . . . » 115
Usi caratteristici giapponesi . . . . . » 119

FINITO DI STAMPARE IL 30 GIUGNO 1942-XX
NELLE OFFICINE GRAFICHE DE CARLO & C. DI ROMA